Anno LVI - N. 559

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

MENTRE IL SILENZIO FASCIAVA LA TERRA
E LA NOTTE ERA A METÀ DEL SUO CORSO,
TU SEI DISCESO, O VERBO DI DIO,
IN SOLITUDINE E PIÙ ALTO SILENZIO.

LA CREAZIONE TI GRIDA IN SILENZIO,
LA PROFEZIA DA SEMPRE TI ANNUNCIA,
MA IL MISTERO HA ORA UNA VOCE,
AL TUO VAGITO IL SILENZIO È PIÙ FONDO.

E PURE NOI FACCIAMO SILENZIO,
PIÙ CHE PAROLE IL SILENZIO LO CANTI,
IL CUORE ASCOLTI QUEST'UNICO VERBO
CHE ORA PARLA CON VOCE DI UOMO.

A TE, GESÙ, MERAVIGLIA DEL MONDO,
DIO CHE VIVI NEL CUORE DELL'UOMO,
DIO NASCOSTO IN CARNE MORTALE,
A TE L'AMORE CHE CANTA IN SILENZIO.

(DAVID MARIA TUROLDO)

DICEMBRE 2023

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale……p.03
Europa news Superiori ed Economi europei a confronto p.05
Racconti romani Dossier su Dehon p.08
Riflessioni *Venite e discutiamo* su questo tempo.....p.12
Internazionalità Un'esperienza interculturale…… p.16
Testimonianze 30 anni di Africa raccontati da p. Panteghini……p.20
Documenti Dehoniana 2023 .....p.22
Sinodo Alcuni pensieri a Sinodo terminato …… p.24
Necrologi Ricordando p. Benini e don Massignani p.28
Ultima pagina "Scrivo con Manzoni".....p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Verso la beatificazione

Si è chiusa la fase diocesana della causa per il martirio di p. Bernardo Longo

Venerdì 3 novembre, alle ore 19.00, nella chiesa parrocchiale di Santa Giuliana a Curtarolo, il Vescovo di Padova, Monsignor Claudio Cipolla, ha chiuso la fase diocesana della causa del martirio del Servo di Dio Padre Bernardo Aquilino Longo, nel 59° anniversario della sua morte avvenuta il 3 novembre 1964 a Nduye (Congo), ucciso dai guerriglieri Simba. La sessione di chiusura dell'inchiesta si è svolta nei seguenti momenti:

- ✓ pubblicazione del *Decreto di Chiusura Definitiva* dell'inchiesta da parte del Vescovo;
- ✓ giuramento: *de munere bene adimplendo* del Vescovo, del Delegato Episcopale, del Promotore di Giustizia, del Notaio, del Notaio aggiunto, del Postulatore e del Portitore degli atti;

- ✓ lettura del Verbale;
- ✓ chiusura dei pacchi con il sigillo.

L'evento si è concluso con il saluto ed il ringraziamento del Superiore Generale, la preghiera per chiedere la beatificazione di p. Longo e, infine, il congedo e la benedizione del Vescovo.

Bologna, 1 dicembre 2023

Carissimi confratelli,

dicembre ci introduce nell'Avvento, tempo liturgico di preparazione al Natale. Nell'accoglienza di Dio che viene nel Figlio, vogliamo crescere nel cammino verso la pienezza della nostra identità di "figli di Dio". Se siamo in un processo di crescita fino alla pienezza di vita a cui siamo chiamati, compimento della nostra identità, significa che il traguardo è alla fine e ciò giustifica il *vivere la nostra esistenza come un continuo "avvento"*.

C'è però una condizione fondamentale per vivere come in un continuo avvento: *crescere nella nostra vita interiore*. Solo in un'accoglienza permanente dell'azione di Dio in noi – attraverso ogni situazione ed esperienza – possiamo allargare lo spazio della nostra interiorità e renderci conto che in noi può sempre germogliare qualcosa di nuovo.

L'Avvento, infatti, non è soltanto Dio che continuamente ci viene incontro come offerta di vita. L'Avvento è anche *il nostro diventare, per scelta libera e consapevole, ciò che Dio ci propone*: essere figli come Gesù, come Maria. Essere, cioè, persone che decidono di fare proprio il desiderio di Dio, lasciandosi plasmare dal suo Spirito Santo.

Per noi, così abituati a formulare valutazioni in bianconero e un po' manichee – sono/non sono; buono-cattivo... – *è difficile accettare di essere costantemente messi in gioco dalla realtà quotidiana*, nella quale dobbiamo fare i conti con persone, situazioni, imprevisti, fragilità ed errori personali e altrui. Ma è proprio attraverso questo *fare i conti con il tempo*, con le sue sorprese e con le sue monotone ripetizioni, che è possibile *vivere in continuo discernimento*, in un atteggiamento di "avvento" dal quale può nascere qualcosa di nuovo, di evangelico e "divino".

Va in questa direzione la riflessione che p. Giorgio Favero, a partire da un'esperienza di dialogo tra consacrati al SERMIG, condivide con noi (p.13) con la quale ci invita a chiederci: *come mai questo tempo non sapete valutarlo?* (cfr. *Lc* 12,56). Le riflessioni di p. Giorgio sono quelle della nostra vita quotidiana, di ognuno di noi e di ogni comunità: ci fa bene lasciarle risuonare in noi. Ma ci farebbe bene anche condividerle tra noi in modo fraterno e in forma libera e costruttiva. Perché non può nascere anche tra noi confratelli questo «*Su venite e discutiamo!*», vissuto con semplicità, da fratelli che si cercano, si incontrano, si confidano la vita e la ricerca interiore? Non è un po' paradossale che, per vivere un confronto/condivisione stimolante, uno debba cercare iniziative che nascono altrove? Sembra un destino che dobbiamo subire sempre il condizionamento di un riserbo insensato e immaturo per fare qualcosa di bello, utile e costruttivo! Anche questo è parte dell'*avvento*. «*Il tempo della fedeltà di Dio e del Regno* – ricorda p. Giorgio – *è il tempo del presente: oggi, adesso, qui e ora*».

Ed è *avvento* anche l'esperienza di accoglienza e condivisione vissuta dalla comunità di Conegliano con quattro confratelli-studenti a Roma di varie entità dehoniane (p.16). Quando e in quali forme potrà "incarnarsi" quella internazionalità di cui parliamo nei documenti ufficiali, ma è quasi sconosciuta alla nostra vita quotidiana? Sta a noi deciderlo, partendo dal basso, da forme semplici di accoglienza, ascolto, conoscenza – come si è cercato di fare a Conegliano – in una condivisione che mette al primo posto non il giudizio (o pregiudizio!) ma la conoscenza del dono di Dio accolto e vissuto in ogni parte del mondo.

E una parte del mondo, i *Superiori ed Economi provinciali europei*, si è radunata ad Albino dal 5 al 9 novembre 2023. A tema dell'incontro la conoscenza aggiornata dei passi compiuti da ogni Entità alla luce

dei criteri economici, degli eventi vissuti e da vivere nell'immediato futuro. Alle informazioni sulla GMG vissuta dai giovani dehoniani a Lisbona è seguito un aggiornamento sull'incontro degli animatori della pastorale giovanile europei a Parigi agli inizi di ottobre. A ciò è seguito il lavoro di preparazione al *Capitolo Generale XXV* come gruppo continentale europeo e l'organizzazione del *Centenario della morte di p. Dehon*, previsto per l'estate del 2025.

È stato anche votato all'unanimità il contenuto dello *Statuto della Conferenza delle Entità europee (COSENEUR)*, formulato lo scorso anno a Valencia e approvato dai consigli provinciali di ogni entità. Una volta recepito e approvato dal *Direttivo Generale* verrà reso noto ai confratelli di ogni provincia.

Il 23 novembre si è riunita ad Albino l'*Assemblea dei superiori*. È stata un'occasione di condivisione fraterna molto partecipata, dove ogni confratello ha espresso e ascoltato il vissuto positivo e critico del proprio servizio ai fratelli. La formula dell'ascolto reciproco, alla luce di alcune domande guida, ha permesso di vivere anche uno scambio di interrogativi relativi al proprio servizio e di prospettare alcune risposte concrete.

Nel pomeriggio ci siamo soffermati sulla *gestione delle grandi strutture* alla luce delle decisioni capitolari. Ho informato i superiori su come la comunità dello Studentato, in obbedienza al dettato capitolare, sta portando avanti da tempo un serio discernimento per ciò che riguarda tutta la "*Dehon city*" bolognese. In relazione al *Villaggio del Fanciullo*, per esempio, la comunità ha accolto la richiesta delle due scuole presenti nell'area del Villaggio (*Manzoni* e *Oficina*) di acquistare una parte dello stabile. Tenendo conto delle opportunità emerse, delle richieste riconosciute in linea con le finalità originarie dell'opera – la formazione dei giovani –, della tempistica necessaria per la programmazione degli stessi interlocutori e con il parere positivo del CAE, il *Direttivo provinciale* ha approvato tale percorso, consentendo la richiesta di *nulla osta* per la vendita all'Autorità diocesana e della Congregazione.

Per quanto possa sembrare una decisione "forte", che segna in profondità la storia e gli affetti di tutti i confratelli, la nostra condizione anagrafica e l'attuale stallo vocazionale non ci permettono voli pindarici o di aspettare all'infinito. Mentre mi impegno a informare dei passi da compiere in questo processo, compresi eventuali momenti di confronto a livello provinciale, ribadisco che la Provincia procede alla luce di quanto deciso nel *Programma esecutivo* (n. 10) dell'ultimo Capitolo provinciale.

Grazie alla disponibilità di p. Ambrogio Comotti, la comunità di Garbagnate è tornata a essere composta da tre confratelli: da domenica 26 novembre p. Ambrogio si trova già in sede. Grazie!

In relazione alla salute di alcuni confratelli, ricordo che fr. Mario Stecca ha superato bene l'intervento all'aorta e si trova ad Albino per un po' di convalescenza. Anche p. Mario Gritti si sta riprendendo dall'infarto subito giorni fa. Già tornato in comunità, p. Costantino Amadeo deve pazientemente fare i conti con un problema derivato dalle cure ricevute.
A questi confratelli e a tutti i confratelli di Bolognano il nostro ricordo fraterno.

A tutti il mio augurio di vivere in attesa del Dio che viene!

In Corde Iesu

I Superiori provinciali europei verso un comune modo di agire

I Superiori Provinciali d'Europa per la prima volta riuniti insieme agli Economi provinciali. Tra i temi discussi: la preparazione al capitolo generale, l'internazionalità, il centenario della morte di p. Dehon (2025), le attività della pastorale giovanile europea. Approvata la bozza dello Statuto della Conferenza dei superiori maggiori d'Europa.

di Radosław Warenda scj

Albino è il luogo della prima presenza dehoniana in Italia scelto da p. Dehon, che ne prese visione in compagnia del giovane don Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Nata come Scuola Apostolica, ora Albino è diventata un centro di spiritualità, e dal 5 al 9 novembre ha ospitato i Superiori e gli Economi delle entità europee. Tra loro non è mancata la presenza del Governo Generale con due consiglieri, p. Steve Huffstetter e p. Artur Sanecki insieme a p. Luca Zottoli – economo generale. Alla luce del Capitolo Generale, che celebreremo l'anno prossimo, una parte dell'incontro è stata dedicata all'approfondimento degli argomenti che saranno oggetto del Capitolo.

Da anni uno dei punti caldi della vita congregazionale è l'identità, cioè l'interpretazione del carisma nelle diverse parti del mondo. La vita dehoniana è caratterizzata dall'internazionalità, frutto della collaborazione tra le diverse entità. Questa opzione, tuttavia, sembra essere generata più dal bisogno di personale che da una scelta di valore. Riflettere sull'internazionalità – hanno osservato i superiori provinciali – richiede di valutare onestamente le esperienze già fatte e non rimanere a un livello semplicemente teorico. Tra i temi dell'incontro ad Albino vi era anche la preparazione del centenario della morte di p. Dehon che cadrà nel 2025. Oltre le idee di una celebrazione solenne accompagnata da una giornata di riflessione e testimonianze, si propone di approfondire il pensiero sociale di p. Dehon e altre iniziative formative lungo l'anno dehoniano. Sono diverse le possibili proposte formulate dalla *Commissione Teologica Europea*.
È stata ben accolta l'idea del pellegrinaggio delle entità ai luoghi dehoniani, ma anche la proposta di altro genere di pellegrinaggio, come il "Tour de Dehon" in bicicletta.

Un esempio di collaborazione molto vivace è quella della pastorale giovanile-vocazionale, coordinata a livello europeo da p. Angel Alindado (Spagna). I superiori sono stati informati dei risultati del loro incontro tenuto a Parigi il mese scorso. Si è sentito spesso, nel dialogo di questi giorni, che non c'è un futuro senza un'effettiva collaborazione tra di noi. E per questo serve un discernimento permanente. Un momento di tale discernimento è stata la valutazione dell'iniziativa comune della GMG svoltasi in Portogallo, di cui ha fatto un resoconto p. João Nélio – provinciale POR. I superiori hanno anche approvato lo *Statuto della Conferenza dei superiori maggiori di Europa* (COSENEUR) che deve assicurare una forma concreta della loro collaborazione e anche gli strumenti per promuovere le diverse attività. Ora il documento viene sottoposto all'approvazione dell'Amministrazione Generale.

Per la prima volta l'incontro dei superiori e degli economi provinciali è avvenuto nello stesso tempo e luogo per poter dialogare insieme. Un incontro di questo tipo offre anche l'opportunità per poter condividere le gioie e le preoccupazioni delle entità. Superiori ed economi provinciali hanno deciso, di comune accordo, di incontrarsi in modo congiunto ogni anno. Ed è stato proprio il superiore provinciale del Portogallo a invitare i superiori ed economi delle entità al loro prossimo incontro, nel 2024, a Lisbona.

***

Relazione sull'incontro degli Economi delle Entità europee

di p. Renato Zanon

Per una volta, l'Economo Generale ha pensato di approfittare dell'incontro dei Provinciali delle Entità europee per convocare contemporaneamente l'incontro degli Economi delle stesse Entità. Programmi e temi separati, con una mattinata comune di dialogo e confronto. La contemporaneità di luogo e data ha portato a convenire sulla opportunità di ripetere in futuro gli incontri nello stesso modo: al di là dei temi diversi all'ordine del giorno, si è percepita la bontà del ritrovarsi anche nei momenti informali, con l'apprezzamento ripartito in maniera uniforme tra la cucina di Albino e la visita guidata a Bergamo, ma anche con il significato della preghiera comune celebrata ogni giorno in una lingua diversa. Non tutti erano presenti, per motivi diversi. Il confronto è stato libero e comunicativo, con la traduzione autogestita nelle varie lingue.

Per quanto riguarda l'incontro degli economi, è stata apprezzata la concretezza dei temi all'ordine del giorno:

A. Proprietà

Negli ultimi decenni sono stati acquistati terreni per garantire le nostre opere in Europa, sui quali abbiamo poi eretto edifici per le comunità, per la formazione, ma anche per l'educazione religiosa e i progetti sociali. Molte proprietà e conventi sono stati venduti per mancanza di risorse, confratelli o richieste da parte di esterni.

Da qui alcune domande sui problemi che si affrontano per la gestione, per il futuro… Quali scelte sono state fatte rispetto agli immobili ormai vuoti? E quali immobili andrebbero conservati perché espressione del patrimonio culturale dehoniano?

B. Supporto da parte di professionisti esterni

Nel nostro mondo complesso, c'è sempre più bisogno dell'esperienza o del supporto di persone esterne alla congregazione. Il compito dell'economo sarà sempre più quello di cercare queste persone e di trovare con loro una soluzione a un problema. L'ideale sarebbe riuscire a motivare queste persone nel nostro lavoro su base volontaria, ma nel frattempo abbiamo sempre più bisogno di fornitori di servizi o addirittura di dipendenti che supportano noi e il nostro lavoro con le loro conoscenze. Ciò comporta spese sempre più elevate in questo settore.

Da qui le domande sulle collaborazioni esistenti o necessarie come consulenze, comprese le esperienze positive o negative in merito, sul profilo professionale e spirituale dei laici che vengono coinvolti nella gestione o titolarità degli economati, con il confronto sulle esperienze già in atto.

C. Confratelli anziani - confratelli in pensione

Negli ultimi anni l'aspettativa di vita dei confratelli ha continuato ad aumentare. Con essa, però, è aumentata anche la preoccupazione di come sostenere questi confratelli nella loro vecchiaia senza doverli mandare direttamente in una casa di riposo. 30 anni fa, i confratelli anziani potevano essere assistiti da confratelli giovani. Oggi questo non è possibile in Europa perché mancano i giovani. Dipendiamo quindi dall'assistenza tecnica e/o personale per consentire loro di godere di una buona vecchiaia.

Da qui il confronto su come concretamente le varie Entità stanno affrontando il problema dell'invecchiamento e dell'innalzamento dell'età media, pur con le differenze tra chi ha una età media di 56 anni, come il Portogallo, e chi ha una età media oltre i 75 anni, come la nostra Provincia, per non parlare dell'Olanda che è fuori classifica.

Le esperienze in atto sono molto diverse, e vanno dalla vendita totale degli immobili per pagarsi il soggiorno, sparsi in qualche casa di riposo, alla cura nella RSA della Entità, come per noi a Bolognano, fino alla cura nella comunità di appartenenza che possono ancora fare quelle Entità che non hanno un numero elevato di anziani.

Sui vari temi, sono emerse le scelte di ogni Entità: alcune cercano di ridurre il peso del patrimonio immobiliare attraverso la vendita di edifici non più necessari, mentre altre al momento conservano tutte le proprietà, la Germania ha elaborato un Piano di sviluppo Provinciale pensato per i prossimi sei anni mentre nelle altre non c'è ancora una vera programmazione, ci sono esperienze diverse di "centralizzazione" per quanto riguarda i servizi, la gestione delle utenze, la responsabilità delle manutenzioni, la gestione delle segreterie…, è diffusa la difficoltà di trovare economi preparati tra i religiosi, il Portogallo sta pensando a una struttura simile a quella di Bolognano mentre la Germania l'ha esclusa, ma in tutte è sottolineata forte la cura per i confratelli anziani, ammalati, indipendentemente dai proventi personali delle pensioni, che variano molto tra un paese e l'altro.

***

Il Superiore Generale ha nominato il nuovo direttivo della **Provincia Mozambicana** per un mandato che inizierà il 7 gennaio 2024:

Superiore: P. Carlitos Miguel Joaquim

1° Consigliere: P. Estefano Jacob Jonasse

2° Consigliere: P. José Alfredo Roubo

3° Consigliere: P. Marcos Paulo Lázaro

4° Consigliere: P. Giuseppe Meloni

Retroscena di una *biografia*, sintesi di un *Dossier*

"Racconti" perché si tratta di narrazione, "romani" perché questa rimanda alla sede di Curia, Centro Studi e Archivio generale tra il primo e il secondo decennio del 2000. Per chi vuole, le note in calce trasformano il racconto in indagine…

Tornando agli incontri del *Centro Studi*, quello del 9.12.2011, presenti il Superiore generale José Ornelas, Wan den Engel, Gelardi, da Costa, Pizarek, Golonka (…), l'*O.d.G.* portava: *Informazioni pertinenti l'attività del* Centro Studi *–Informazioni sull'Archivio generale –Comunicazioni del Generale –Programmazione delle attività e delle sinergie tra i vari settori interessati all'incontro e all'attività del Centro Studi (…)*: «*1. All'inizio della seduta… p. Gelardi presenta le sue impressioni dopo la lettura del lavoro di Perroux relativo al materiale giacente presso l'Archivio della* Congregazione della Dottrina della fede e relativo alla vicenda Dehon-Congregazione degli Oblati e successive questioni storiche. *Dice di avere apprezzato questo lavoro e di ritenere opportuno che si proceda oltre* [nella sua valorizzazione]. *Il lavoro di Perroux lo considera come una sorta di prolegomeno che potrebbe affiancare l'auspicabile recupero di copia dell'intero "*Dossier Dehon*", una volta …verificato che l'Archivio Vaticano permetta di disporne per intero* […] *Il Dossier potrebbe servire come materiale documentario anche per la preparazione di una* "Biografia Critica"… *e come documentazione di un momento significativo della sua esistenza e della sua opera… Il limite* […] *è d'altra parte evidente sotto il profilo della metodologia storica e della presentazione dei testi, avendo dovuto o scelto il Padre* [Perroux] di *procedere a sintesi* […], *tradurre in francese testi in latino o in italiano, riportare documenti* […] *da lui "interpretati" e dunque presenti nel Dossier non come sono in origine ma come egli li ha interpretati*.». [*omissis*]

*Nell'incontro del 22.06.2012**,** […] al punto 3. dell'O.d.G. si legge «*P. John* [Wan den Engel] *prende la parola a proposito della* Biografia critica *di p. Dehon. Patricia Hertel, professoressa di storia all'Università di Friburgo in Svizzera che si era detta disponibile, non ha avuto il tempo di verificare concretamente la possibilità di intraprendere tale lavoro, ma ha presentato due persone che potrebbero impegnarsi a scrivere questa biografia.*
Tuttavia, secondo l'opinione di p. John, queste persone non sono ben preparate per questo tipo di lavoro… Frau Hertel avrà forse modo di verificare nuovamente la possibilità di dedicarsi a questo lavoro in ottobre. P. Raffaele [da Costa] *ha espresso la sua preoccupazione circa la effettiva preparazione della professoressa a scrivere la biografia critica del Fondatore…*».

*Nell'incontro del 22.01.2012 […] risulta dal verbale che «*b) P. John* [Wan den Engel] *informa i presenti che, tramite il Superiore della Provincia Tedesca*[1]*, ha preso contatti con uno storico tedesco che si è detto disponibile a scrivere la* biografia critica*… A gennaio è previsto l'incontro fra p. John e questo studioso, David Neuhold, che scriverebbe la biografia per il conseguimento del dottorato di ricerca*».
*Nell'incontro dell'1.10.2013, […] verbalista la sig. ra Maria Ceraolo, l'O.d.G. alla lettera f. del punto 4 porta «*Biografia Critica informazioni – Purtroppo* […], *a motivo dei suoi impegni…, John Wan den Hengel, che era stato invitato a partecipare a questo incontro, non è potuto essere presente, ma ha dato*

[1] All'epoca Heiner Vilmer, poi Superiore generale, quindi vescovo di Hildeseim.

alcune sommarie informazioni a p. Aimone [Gelardi]*, che le riporta ai presenti, riguardo la questione del lavoro sulla* biografia *critica di p. Dehon che sta seguendo il Dr. David Neuhold*[2].

Primi riscontri e recensioni

Gli atti del Capitolo del 2015 conservano traccia delle comunicazioni fornite da Neuhold sui progressi del suo lavoro, che di lì a qualche anno sarebbe uscito in lingua tedesca[3] e poi in altre lingue correnti nella Congregazione. Nella Lettera circolare n. P2014-223 del superiore generale, del 18.07.2014 con a tema il *Centro studi Dehoniano*, la *Commissione Teologica internazionale* e le *Borse di Studio dehoniane* – con varie informazioni sugli avvicendamenti e i lavori in corso – un ampio allegato[4] rimanda alla seduta 229 del G.G. in data 24.06.2014 che diede il proprio consenso al nuovo profilo del *Centro Studi,* al punto 3. Profilo di lavoro. 3.1 Pubblicazioni del CSD e specificatamente il dettaglio 3.2 Studi dehoniani porta al 3.2.1: **Biografia Dehon**, puntualizza per i posteri che «*Rispondendo alla richiesta del Capitolo generale, espressa nel suo messaggio finale, di procedere alla elaborazione di una biografia critica su p. Dehon il Governo generale ha stipulato un contratto con lo storico dott. David Neuhold presso l'Università di Friburgo/Svizzera. Il CSD accompagnerà il lavoro scientifico tramite incontri con il Dott. Neuhold e i docenti responsabili presso l'Università di Friburgo/Svizzera e fornendo ogni collaborazione e supporto scientifico*».

Una in lingua tedesca, l'altra in spagnolo, due recensioni su riviste di tutto rispetto – insieme ad altre di carattere interno[5] – mentre rendono giustizia al lavoro di Neuhold, aiutano a farsi un'idea sulla complessità della ricerca a partire da prospettive in parte simili, in parte diverse.

Jürgen Strötz – che in *Theologische Revue 116 (2020)* annota come, con la sua *abilitazione*, D. Neuhold, abbia presentato un quadro metodologicamente innovativo e scientificamente oggettivo della vita e dell'opera di una delle figure centrali del cattolicesimo francese di fine Ottocento e inizio Novecento – dice stimolante la lettura dello scritto. Vita e opera di Dehon – a suo avviso – sono state nel tempo oggetto di accoglienza storica mutevole e persino contraddittoria, a causa della simbiosi nella sua persona di misticismo, nazione e politica… I diversi approcci biografici interni o esterni alla sua comunità spesso hanno sollevato più domande che risposte; talune approssimazioni hanno lasciato in sospeso problemi importanti e, ora che i nodi sono giunti al pettine (momento della beatificazione rimandata da Benedetto XVI) dicono forte e chiaro come la storia non sempre faccia spazio a silenzi di comodo.

Non così nel secondo capitolo in cui Neuhold tenta una classificazione in relazione alla decisione del Sant'Ufficio (1883) di sopprimere l'istituto di Dehon in coerenza con una logica disciplinare, teologica ed ecclesiastica. Qui il nostro non solo analizza in dettaglio quel processo – grazie alla documentazione disponibile al *Centro Studi* – ma mostra anche le strutture di base della gestione dei conflitti di Dehon, i sintomi che li accompagnano e, così facendo, riesce a interpretare correttamente l'*anno terribile* (1883) e a presentare nuovi punti di vista in merito. Il tema *denaro* e suo *utilizzo*/*uso* (R*eligio et œconomia*), è affrontato nella terza parte, leggendo il "*ricco Dehon*" in riferimento a un'economia francese in forte mutamento a fine 19° secolo. Spaziato tra fonti testuali selezionate e problematiche etiche (interesse e

---

[2]Testo mail 23.09.2013: «[…] *Nell'incontro futuro posso dare un update sulla situazione di lavoro di Dr. David Neuhold* […] *si può pensare che […]i primi risultati […] saranno presentati durante i lavori del Capitolo Generale del 2015, considerando che il contratto stipulato […] prevede una durata di 3 anni, con una tolleranza di un altro anno*».

[3]*Mission und Kirche, Geld und Nation. Vier Perspektiven auf Léon G. Dehon, Gründer der Herz-Jesu-Priester*. Stuttgart: Kohlhammer 2019, pp. 454 (Studien zur christlichen Religions - und Kulturgeschichte, 25), ISBN: 978-3-17-036398-4.

Per quanto attiene l'informazione resa al Capitolo, il verbale del 02-06-2015, Seduta 2 (Inizio ore: 15:30), riporta che, ricostituita alle 17:30 la Plenaria si procede alla restituzione. «(omissis) Sono all'incirca le ore 18:00 quando il Moderatore ...Annuncia quindi che vi è un congruo periodo di tempo per ascoltare l'intervento del Dr. David Neuhold a proposito del lavoro che egli sta sviluppando in ordine a ricerche mirate sulla personalità e l'opera di Leone Dehon. Lo introduce all'Assemblea il P. J. Van den Hengel che traccia il suo profilo accademico e insieme anticipa la fisionomia della ricerca che Neuhold sta compiendo. È quindi lo stesso Dottore a presentare se stesso e il suo lavoro che si sviluppa in vari contesti significativi pertinenti Dehon, la sua famiglia, la sua educazione, il contesto ecclesiale, la Congregazione, le difficoltà degli inizi, la complessità della sua figura, la documentazione archivistica. Dunque una ricerca ad ampio spettro di verifica, una sorta di operazione verità di carattere scientifico a partire dalle fonti e non dal sin qui detto da biografi volenterosi e agiografi entusiasti, del quale lavoro scientifico e storico anche lo ringrazia p. Ornelas. Si rimanda al testo allegato della relazione in originale tedesco. Alle ore 18:45 ormai trascorse, la Plenaria è sospesa Verbalista del giorno: p. Aimone Gelardi».

[4] Cfr. *Corunum 2015*, pp. 27 ss

[5] Cfr. Settimananews 18 febbraio 2020/ Stefano Zamboni , Quattro "conflitti " in Leone Dehon; Simona Nanetti, I conflitti di un Abbé, CUI N. 519 Anno LIII, Aprile 2020, p. 17.

usura), Neuhold affronta la concreta e ben fondata situazione economica della fondazione di Dehon, dalla quale emerge che per il Fondatore i poli "*economia*" e "*religione*" non erano opposti ma costituivano un'unità da lui interpretata, elaborata e tenuta insieme da attore del pensiero integrale del cattolicesimo e della democrazia sociale cristiana. Strötz dà atto a Neuhold di avere attinto un risultato mai raggiunto in letteratura in modo così chiaro e che rivela nuove prospettive al di là dell'argomento.
Nel quarto capitolo l'approfondimento verte su *Patria e nazione*" nel contesto di religione e senso della *missione*. È qui che si affronta il tema della simbologia nazionale francese (il tricolore, il Sacro Cuore…), lo spazio ritagliato agli ebrei con le limitazioni che concorsero ad attribuire a Dehon sentire *giudeofobico*. Tali dati sono utili a conoscere Dehon i.e. alla definizione dell'uomo nonché l'incidenza sull'iter di beatificazione che Strötz mette in stretto rapporto appunto alle dichiarazioni "antisemite" dei suoi scritti. Ed è qui che il recensore evidenzia quello che ritiene un punto debole dello scritto di Neuhold: il fatto cioè che «*purtroppo affronta questo aspetto solo in un breve sottocapitolo (capitolo IV), … e questo come "un aspetto" del "discorso nazionale" di quel tempo*». Nonostante tale menda, Neuhold ha prodotto un quadro innovativo a livello di metodo e scientificamente oggettivo della vita e dell'opera di Dehon. Dunque lo scritto è stimolante *ad intra* e *ad extra*: e il suo autore riesce a dare trasparenza a complessità e contraddizioni di Dehon e di cui tratteggia un profilo umano che gli rende giustizia.
Condividiamo il rammarico di Strötz per la mancanza di un esame più approfondito della questione tratti antisemitici/giudeofobici di Dehon, convinti che solo a partire da una serena ammissione della loro esistenza e determinazione della loro tipologia essi potranno essere valutati in modo storicamente corretto, non umorale e strumentale.
Ciò detto, convenendo altresì con Strötz sul valore storico/teologico dello scritto, diciamo noi pure che sono esemplari analisi e valutazione delle fonti effettuate[6] non senza omettere di chiederci se e quanto la minore conoscenza[7] al *Centro Studi* di taluni testi di Dehon non abbia inciso nella trasmissione che se ne fece al ricercatore/autore che ora, recensendo l'opera, qualcuno non esita a indicare come carente di più approfondito esame.
Anche ***Estudios eclesiásticos***, a suo tempo fece spazio a una lettura critica del libro a firma di Alfredo Verdoy[8]. Stessa sottolineatura dei quattro approcci a Dehon nel *tempo* (1843-1925), nel *ruolo di fondatore* (1878), *nella Chiesa* universale del suo tempo, *in una famiglia benestante* e con una lettura apologetica, realistica e circostanziata dei grandi simboli (nuova bandiera francese e opportunità o meno di corredarla con i segni e lo stemma del Sacro Cuore). Ciò che realmente è offerto a lettori e studiosi nelle parole dell'Autore, definito da Verdoy "*eminente professore laico dell'Università Cattolica di Friburgo in Svizzera*", è la presentazione/salvataggio (forse) di Dehon, "*polimorfo ecclesiastico*" e del suo contesto vitale. Per Verdoy quello del Fondatore è il ritratto di "*un uomo di ferma volontà, ottimista e con un giudizio pratico molto sviluppato, capace di affrontare le questioni sociali, politiche e religiose del suo tempo*" senza dimenticarne identità teologica, sacerdotale e religiosa, carattere e tempra di guida e leader spirituale.
Del lavoro di Neuhold sono rammentati ripresa e superamento delle prime biografie e, tra queste, la preferenza di quelle critiche (Kanters, Haas, N. Gengler e A. Ducamp[9]). Si dice che si è di fronte a un libro in cui gli avanzamenti storiografici prodotti nell'Europa tedesca e francese in materia di studio interdisciplinare della Storia della Chiesa cattolica contemporanea sono manifestamente superati. La lettura del libro, "*denso e forse troppo lungo*", non sempre facile, fa immergere nelle acque non tranquille della storiografia ecclesiastica cattolica contemporanea, suppone con la conoscenza della storia culturale, sociale, politica, economica e religiosa della Terza Repubblica e del papato contemporaneo, quella delle nuove sensibilità intrise di secolarismo. Per Verdoy, risultato finale di questa «*nuova, e forse troppo contestualizzata, biografia* del non ancora beatificato Dehon» è di mostrarlo come legittimo erede

[6] *Theologische Revue 116 (2020).*
[7] Che non si può avere se non sulla base di lunga esperienza come si è detto in altra parte in merito agli avvicendamenti che talora si producono un po' *ad mentulam canis*.
[8] El P. Dehon, fundador de los Sacerdotes del Sagrado Corazón de Jesús. Torrejón de Ardoz (Madrid): El Reino, 2020, 538 pp. ISBN 8485017765.
[9] Non va trascurato il fatto che, ad esempio, lo scritto di G. Manzoni che nella definizione dello stesso si vuole ricerca storica critica, sia poco citata (12 rimandi in indice analitico).

della sua famiglia, autentico rappresentante di un ultramontanismo condizionato dalla politica di *ralliement* di Leone XIII e dall'influenza di una manciata di *abbés democrates*, convinto della forza del tradizionalismo francese in cui teologia e spiritualità del Sacro Cuore lo trasformeranno in uomo di Chiesa e del mondo in cui doveva vivere, nonché attivo e influente prete francese, aperto, da figlio di industriali, alla valorizzazione teologica di denaro e organizzazione sociale, in qualche modo chiuso alle nuove idee ed esperienze spirituali e teologiche del suo tempo (modernismo…).
Da ultimo, un apprezzamento a Neuhold per «*lo sforzo, in molte occasioni titanico*», in cui si raccolgono tanti punti di vista e sfumature del nuovo profilo del Fondatore dei dehoniani, per l'immersione che consente nel vortice della storia della Chiesa, per l'offerta di «*criteri sufficienti per non cadere nelle acque evanescenti dell'agiografia religiosa. Che non è poco*».
Cicero pro domo sua… si dirà leggendo le due recensioni che seguono. Non potremmo tuttavia chiudere senza un cenno alla composta recensione di Stefano Zamboni: "Quattro 'conflitti' in Leone Dehon", su *Settimananews*, 18 febbraio 2020 e alla garbata presentazione di Simona Nanetti: "I conflitti di un Abbé", su *CUI* n. 519 Anno LIII, aprile 2020, p. 17.
A merito della Segretaria provinciale ITS diremo che avere trovato confacente al suo modo di vedere l'approccio dell'autore quando dichiara di non voler produrre una biografia classica, ma «*un'opera storico-critica orientata in senso biografico*», analizzando quattro ambiti conflittuali nella vita di Dehon, sorprende positivamente sapendola scrittrice del genere letterario *fantasy*. Se poi con modestia dice di non volere formulare giudizi o considerazioni di carattere religioso sul Fondatore e, con ardita sincerità, aggiunge che inizialmente il processo di beatificazione, sospeso da Benedetto XVI, le suscitava qualche perplessità, lo "studio" di Neuhold ne ha reso più "umana" ai suoi occhi la figura.
Da laica, precisa, di apprezzare che l'analisi dell'Autore abbia messo in risalto la figura di un uomo di grande levatura e idealità alle prese con i limiti umani: non a caso i quattro contesti scelti mostrano un Dehon in "conflitto", mosso da profonda passione e fiducia nel Sacro Cuore di Gesù. E, mentre attesta che colpisce di quest'uomo la vivacità mentale che lo porta ad affrontare questioni politiche, sociali e religiose con taglio "moderno", influenzato dal momento storico in cui vive e opera, sente di dovere puntualizzare – da giurisperita – di non volere scontare al Fondatore «*"colpe" per pensieri o frasi azzardate che possono aver compromesso la sua beatificazione*», *ma non mi sento neppure di puntare il dito contro un uomo che ha portato avanti i propri ideali in una fase storica di transizione, non certo facile, affrontando e scontrandosi con difficoltà che colpiscono in misura maggiore o minore ognuno di noi nella nostra semplice e misera quotidianità e, soprattutto, senza nascondere i propri conflitti dietro false giustificazioni. Perché, come recita la teoria di Franz Simon "si può essere certi che, senza conflitti, non può esserci cambiamento né sviluppo, sia psichico o sociale*"».
Quanto al docente all'*Accademia Alfonsiana* diremo *a merito* apprezzabile il fatto che abbia scritto "*presunto antisemitismo*" nonché puntualizzato che il motivo della mancata beatificazione risiedeva in alcuni passi dell'opera di Dehon là dove accusa gli Ebrei di essere in qualche modo «*organici*» a quel sistema sfrenatamente capitalistico che sfrutta e opprime i più poveri; e ancora di avere ammesso con parresia che «*La figura di padre Dehon, dunque, appare oggi problematica. Ma già durante la sua vita Dehon sperimenta tensioni e conflitti che incrociano ambiti diversi legati, da un lato, alla fondazione del suo Istituto religioso e al rapporto con la Chiesa e, dall'altro, ai complessi problemi sociali, economici e politici del tempo*».
Da sottolineare, in aggiunta, il fatto di avere messo a merito di Neuhold l'avere preso «*sul serio il potenziale contenuto nel conflitto*» appoggiandosi sulla «*teoria sistemica dei conflitti*» di Franz Simon, quando scrive che oggi «*i conflitti godono di una pessima reputazione. Ma l'hanno guadagnata solo per un aspetto (anche se piuttosto grande). Infatti, si può essere certi che, senza conflitti, non può esserci cambiamento né sviluppo, sia psichico sia sociale*» (p. 166).
E, infine, come non convenire con lui quando insinua «*Proprio il conflitto, dunque, può restituire un ritratto autentico, dinamico e sfaccettato, a una figura complessa come quella di Dehon*».

A.G. (*4. Continua*)

Riflessioni

"Su venite e discutiamo"

Dal 16 al 18 novembre 2023 si è svolto presso il Sermig, Arsenale della pace di Torino, l'incontro del gruppo "Su venite e discutiamo!", dal titolo: Andiamo oltre, alla ricerca di un futuro da vivere in comunione. Nel primo testo: "Su venite e discutiamo", Francesca Villanova, Piccola Apostola della Carità, dell'Istituto secolare fondato dal beato don Luigi Monza, presenta la nascita del gruppo. Nel secondo testo: "Come questo tempo non sapete valutarlo?" padre Giorgio Favero, propone una riflessione che introduce i lavori del gruppo.

"SU VENITE E DISCUTIAMO"

Il gruppo si è formato spontaneamente alla fine del 2018 inizi 2019, possiamo dire "dal basso". Ci siamo messi a tavolino, ma ancor prima abbiamo condiviso percorsi, valori, sentimenti e prospettive.
Sulla scia di questi stimoli è stato avviato un primo incontro al SERMIG di Torino che ha visto la partecipazione di 18 fraternità/istituti/comunità. Il tema affrontato è stato LA FRATERNITA' (Noi e i giovani, i giovani e noi) in modo molto ampio.
Un aiuto importante ci è offerto da Rosanna Virgili (Biblista) per quanto riguarda il contenuto e lo sviluppo sul piano spirituale. Si sono succeduti poi incontri di gruppo, incontri assembleari, momenti conviviali e di preghiera. Una delle frasi che ci ha caratterizzati dall'inizio è quella di Papa Francesco quando a Firenze disse "Avviare processi piuttosto che occupare spazi".
Tutte le persone consacrate possono partecipare a questi incontri, il nostro non vuole essere né un gruppo né un movimento, piuttosto UNO STILE, qualcosa che possa coinvolgere e far sentire l'appartenenza alla Chiesa e il desiderio di fare passi insieme verso nuove prospettive.
Nel corso degli anni ci siamo incontrati in presenza al Sermig di Torino nel mese di **novembre** e un rilancio è sempre stato dato on line nel mese di **maggio**.
Possiamo ritrovare dei nuclei generativi in questi punti che seguono:

- **ESSERE "INSIEME"**. La bellezza della vita consacrata. Questo punto è forse il nodo propulsore di tutta l'esperienza che ci sta coinvolgendo. Alcuni frasi tipo "la Chiesa del futuro o sarà insieme o non sarà…" oppure "È più bello insieme è un dono grande l'altra gente…" ecc. stanno ad indicare il grande anelito che ci abita. Ciascuno apporta il proprio carisma, la propria unicità, perché una Chiesa libera e plurale può essere senz'altro più sincera e credibile. Vorremmo cercare di andare oltre i propri steccati, oltre i propri piccoli orticelli e condividere esperienze, desideri, sogni. Osare e credere che le parole INSIEME, NOI, COMUNIONE ecc. devono riguardarci sempre più e l'orizzonte non può più essere quello della propria congregazione o istituto o fraternità, ma un orizzonte più ampio e illimitato. Il mondo chiede una nostra RISPOSTA PLURALE, l'urgenza della nostra COMUNIONE, la credibilità delle nostre parole e soprattutto del nostro ESSERE. In modo particolare sentiamo che il mondo giovanile (ma non solo) ricerca con freschezza la nostra presenza e il confronto con il NOI PLURALE.
- **CUORE COESO**: non vuol essere questo uno slogan o qualcosa di sdolcinato, ma la vera sensazione che tutti i partecipanti si sono portati a casa alla fine dell'incontro del 2019. E via via poi in tutti gli altri incontri. Abbiamo percepito che questa prospettiva di **unità** può aiutarci ad affrontare tematiche importanti come lo è stata quella della FRATERNITA' e quelle che verranno. Sempre più le nostre vite e i nostri quotidiani ci impongono scelte legate al FARE, all'APPARIRE, all'essere il più EFFICENTI e VELOCI possibili. Inoltre molti di noi sono appesantiti da problematiche importanti legate ad OPERE diventate con il tempo ingombranti e economicamente insostenibili. Le fragilità umane si acuiscono e siamo sempre più impreparati nell'accogliere i cambiamenti della vita sociale.

Condividere tra di noi tutto questo e percepire che proprio dalle e con le fragilità di ciascuno il Signore fa grandi cose.

• **INNESCARE PROCESSI** piuttosto che occupare spazi. Cerchiamo con serietà e puntualità di impegnarci in questo intento. Con le relazioni piuttosto che con i lavori di gruppo abbiamo cercato di sviscerare tematiche che potessero poi ripercuotersi anche nel proprio contesto "fraterno". Questo è dato poi alla volontà di ciascun partecipante, per vedere se lì nel proprio ambiente sia possibile "innescare" processi che pian pian allarghino il "pensiero" e i fatti.
Questo e tanto di più è il **SU VENITE E DISCUTIAMO**, possibilità e opportunità in un tempo di cambiamento, che richiede la nostra presenza e la nostra essenza di consacrati.

Francesca Villanova

COME QUESTO TEMPO NON SAPETE VALUTARLO? (Lc 12,56)

Nella personale esperienza di vita consacrata in comunità fraterna mi ritrovo molte volte a disagio (anche infastidito e frustrato) per non capire e riuscire a stare da discepolo del Signore Gesù in questo nostro tempo.

Non credo di vivere il "complesso dell'Egitto"; non è questione di nostalgia, né di recriminazioni, o perché le esperienze di vita passate erano più gratificanti e feconde.
Provando a guardarmi a partire dalla comunità religiosa dove vivo, sottolineo alcuni aspetti.

1. L'età anagrafica media dei fratelli. Quante energie possiamo disporre ora e nell'immediato futuro? Ho la sensazione, e purtroppo ritorna spesso, di essere appeso ad un filo di lana, dove un imprevisto di salute, un cambio comunitario, persone con cui si collabora che il cammino della loro vita li chiama altrove, ecc. rimettono in questione e in affanno la vita comune e il servizio apostolico. Forse in altri tempi eravamo interscambiabili. Oggi ogni spostamento e cambiamento di persone in comunità fa cambiare tutto radicalmente.

2. Vivo una vita di fretta! Quante cose da ricordare e fare, essere presente, efficiente, preparato a dire, a rispondere, a risolvere. Questo e molto altro ogni comunità lo vive da sempre. Ma il ritmo della vita odierna è inumano, seleziona, esclude, lascia indietro, mette a lato della strada.
Eppure continuo a ripetermi che ho bisogno di silenzio (ascolto, interiorità) e vuoto (per lasciarmi amare e riempire della Sua presenza, e non delle mie cose).
È banale domandarsi: quanto devo essere connesso? Quanta formazione e informazione?
La frequentazione del computer e del cellulare forse è più assidua dei tempi della preghiera, della familiarità con la parola di Dio, temo delle stesse relazioni comunitarie e con le persone.

3. Vivo la bellezza e la fatica delle relazioni comunitarie. Non ci siamo scelti, ma siamo stati scelti. In questo periodo storico ci misuriamo ancora di più, se non chiudiamo gli occhi e non ci giriamo da un'altra parte, se non tagliamo la corda ed evitiamo, con la presenza e personalità del fratello.
A riguardo di alcuni fratelli della provincia religiosa mi sono chiesto: Ma perché ha scelto la vita consacrata in comunità fraterna? Non si confronta, non condivide, non dice di sé.
Eppure uno dei nostri "fondamentali" è proprio la vita fraterna; altrimenti che cosa sarei?
Gli altri della comunità mi sono stati affidati, e io sono stato affidato a loro, per dono e per grazia. Anche per *"portare i pesi gli uni degli altri"*.

Anche perché *"da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv13,34). È scritto a caratteri cubitali nel DNA della nostra chiamata che siamo, forse è meglio dire che dovremmo essere: esperti di umanità vera, sana, concreta, … esperti di relazioni autentiche, costruttive, liberanti, … capaci di rapporti interpersonali che vivificano, danno speranza, forza nel cammino.
Tante volte siamo costretti a parlare tra di noi della "sostenibilità economica" della nostra vita e delle nostre strutture e opere. Case e opere che assorbono moltissime energie, a volte causa di divisione e scontro.
Forse poco a tema, oppure ormai si sono perse le speranze, è la "sostenibilità fraterna comunitaria"!
Guardando "in avanti" è urgente crescere nella collaborazione tra consacrati nel territorio, nella chiesa locale. Questo, non perché siamo in pochi, ma perché da sempre la vita consacrata è "esperienza/esercizio di sinodalità".

4. Da chi e da che cosa oggi la mia vita è interpellata/chiamata? Prima ancora: mi lascio chiamare per uscire da me, per non rischiare di guardarmi allo specchio e non alzare lo sguardo?
Il Risorto, e la sua parola, come sempre non smette di "parlarci", ma potrebbe accadere che nemmeno noi ne sentiamo la voce, così schiacciati dalle nostre problematiche interne, oppure da progettualità nostre, per essere più sicuri.
"I poveri infatti li avete sempre con voi" (Gv 12,8), quello di Gesù è un annuncio profetico per ogni tempo del cammino della Chiesa. Le mie povertà personali, le nostre povertà comunitarie, le avremo sempre con noi! Sarà sempre fecondo per la conversione rimetterle sotto la luce della misericordia e del perdono, dell'accoglienza fraterna.
Ma nelle parole del Vangelo mi pare di leggervi la rivelazione che i poveri/ultimi sono presenza costitutiva, ineludibile, ricchezza e riferimento fondamentale per essere discepoli, per essere Chiesa di Cristo. È via obbligata di autenticità evangelica. E allora, oggi, come sempre i poveri sono una chiamata chiarissima, che non può essere rinviata più tardi. È una povertà a 360° che chiama e interpella, diffusa e presente in tante situazioni della vita.
Guardando semplicemente, ma evangelicamente, i luoghi dove viviamo, siamo chiamati a una cultura e azione controcorrente: cambio di mentalità, visione della vita, cultura dell'accoglienza, dell'inclusione. "I poveri, i piccoli, gli ultimi ci salvano e ci salveranno". "Da poveri, con i poveri, per i poveri". "Ripartire con gli ultimi".
Viviamo il paradosso di essere più veloci nel fare tante cose e lenti, lentissimi, ritardatari cronici nel rispondere alle urgenze dei fratelli, nell'assumere le responsabilità di agire.

5. *"Pietro allora prese a dirgli: Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito"* (Mc 10,28). *"... che cosa dunque ne avremo?"* (Mt 19,27). *"... abbiamo lasciato i nostri beni"* (Lc 18,28).
Abbiamo lasciato, ma occorre continuare a lasciare, perché mai lascio tutto in modo radicale e definitivo.
Abbiamo seguito, ma occorre continuare a seguire, perché non smetto mai di essere discepolo del Signore Gesù.
Cosa avremo? Che consapevolezza ho di questo? Che cosa voglio, desidero, sogno?
Tutto abbiamo avuto e tutto riceviamo, e tutto siamo … invece si rischia di lamentarsi, brontolare perché doveva essere diversamente, sicuramente meglio, e sono poco grato, con scarsa meraviglia e stupore per l'amore che mi ama sempre, senza condizioni.
Ho donato la vita? Sì, ma perché sempre per primo Cristo, il Figlio di Dio ha donato la sua vita per me, per tutti. Bene, questo è ciò che abbiamo, questo è il nostro avere che rimane. Gesù Cristo mi ama e si dona continuamente e per questo sono reso capace di amare e donare.

6. *"Disse allora Gesù ai Dodici: Volete andarvene anche voi? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo?"* (Gv 6,67-68). Ma da chi voglio andare? Rimane la tentazione ingannevole di sapere da sé cosa è meglio, la soluzione dei problemi, la propria realizzazione personale.
"e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (v. 69).

Guardando … oltre. E dopo noi? Ci penserà chi viene dopo? Ammesso che ci sia qualcuno. Fedeltà al carisma, alla vocazione significa anche obbedienza di consegna per un futuro di vita offerta soprattutto nei confronti delle presenze più giovani.

7. *"Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo"* (Mc 1,14-15).
"Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" (Mc 16,7).
"Galilea" questa è la mia terra, questa è la realtà dove abito e dove sono chiamato a vivere come discepolo. Questo è il mio tempo, chiamato a starci e a percorrerlo non da rassegnato, aspettando la parola fine; e nemmeno abituarmi a questa situazione e venire assorbito e condotto a pensare secondo una "spiritualità mondana" e non evangelica.
Galilea dove si vive l'esperienza evangelica, e da dove sempre si riparte perché qui c'è l'oggi di Dio. E allora fedeltà alla quotidianità e ferialità della vita.
Quali sono le caratteristiche della mia/nostra Galilea? Essa mi chiama ad andare oltre i limiti e fragilità, che non devono rinchiudermi, o stare in difesa. Ha il volto dei fratelli e sorelle, nella loro vita Dio mi dà appuntamento.
Guardare … oltre, dovrebbe essere il nostro specifico: la "profezia" della vita consacrata, guardare con lo sguardo di Dio.
"Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
'Gesù Cristo è Signore!', a gloria di Dio Padre. (Filippesi 2,5-11)

La Galilea mi riporta continuamente alla "kenosis". Svuotamento e spogliazione per ritrovare autenticità e radicalità nella chiamata ricevuta.
Galilea e terra promessa mi pare che debbano stare insieme. Sono luogo e tempo che non abbiamo terminato di conoscere. Il futuro è sempre misterioso, c'è in esso qualcosa di completamente nuovo che ci attende. Siamo in cammino come discepoli del Signore Gesù verso una novità, che è alimento della nostra vita. La vita comincia ad ammalarsi quando smette di essere in cammino/sequela, quando non è più un percorso, quando pensiamo di non avere più domande, quando supponiamo di non avere più motivi.
Quanto dura il tempo di questa crisi? Quanto dura il passaggio attraverso il deserto?
Quand'è che possiamo dire di essere arrivati nella terra promessa?
Il tempo della fedeltà di Dio e del regno è il tempo del presente. Oggi, adesso, qui e ora.
Chiamati ad essere discepoli e cittadini del presente.
Chiamati a imparare insieme a purificare la narrazione della nostra crisi (che è tale proprio perché ci toglie il controllo, ci sentiamo impotenti, sembra che non possiamo farci niente).
Aiutare noi stessi e gli altri a rileggere quello che oggi vediamo negativo e senza prospettive future, non come qualcosa che va risolto, ma al contrario come qualcosa che va vissuto fino in fondo (queste ultime note sono tratte da un testo di Luigi Maria Epicoco).

p. Giorgio Favero

Internazionalità

Un'esperienza internazionale tra dehoniani

Dal 14 al 21 settembre, tra Conegliano e Padova, Mussolente-Campese e Bologna-Tuscolano, abbiamo felicemente aperto la nostra vita comunitaria a quattro studenti dehoniani stranieri, ora ospiti del Collegio Internazionale di Roma per studi: Etienne dal Madagascar, Albert dall'Indonesia, Kishore dall'India ed Eduardo dal Brasile. È stata una bella esperienza che già abbiamo deciso di riproporre ogni settembre, per far sentire i nostri studenti scj romani meno estranei alla nostra Provincia, facilitare la conoscenza reciproca, esercitare una preziosa interculturalità, mettere alla prova la leggibilità del nostro agire pastorale e comunitario da parte di persone non compromesse con la nostra mentalità e i suoi pregiudizi, e … imparare delle nuove ricette di cucina esotica! Abbiamo fatto visitare ai confratelli luoghi significativi accompagnando quanto vedevano con riflessioni su cosa pensiamo dei "valori dehoniani" e del modo di viverli, e ascoltando opinioni ed esperienze da parte loro.
Ha vinto così l'ascolto reciproco e la celebrazione della fraternità, con un ritorno di stima, affetto e qualche luce in più per il futuro personale e della nostra Congregazione. Ma lasciamo la parola agli stessi nostri cari confratelli:

p. Etienne del Madagascar

Prima di tutto vorrei ringraziare Dio per la sua immensa grazia, per avermi accompagnato a fare l'esperienza in modo internazionale nella Provincia ITS. Ringrazio anche la comunità che ci ha accolto e soprattutto i miei compagni dalle altre entità: dall'India, Indonesia e Brasile.

Allora dopo aver visto e condiviso con gli altri membri della comunità di Conegliano questa esperienza di convivenza in modo un po' diverso, diciamo, da quello che era abitualmente conosciuto, cioè la presenza dei laici che condividono la loro vita con la comunità (preghiera, attività pastorale, pasti), mi sono meravigliato, perché? Per me è una cosa nuova.

La parte fondamentale è che tutti si sentano membri della comunità partecipante, e nessuno si senta al di fuori del progetto. Poi la condivisione della vita è davvero vissuta in modo fraterno senza fraintendimento dalla parte di ciascuno/a.

Questa nuova realtà nella comunità di Conegliano forse è la nuova forma di vita cristiana del terzo millennio che noi dobbiamo approfondire o maturare ancora di più. Perché si parte veramente dalla radice battesimale e non dalla chiesa dove c'è il ministro come centro della realtà istituzionale. Per me, personalmente, è bellissima l'esperienza e forse questo tipo di vita comunitaria "mista" è adatto alle realtà che sono presenti qui in Europa. Però se vogliamo allargare il cerchio, cioè accogliendo i confratelli provenienti dagli altri paesi o entità, dobbiamo essere ancora più disponibili all'accoglienza e avere in mente la diversità sia linguistica e sia culturale.

Ecco quello che ho colto su questa esperienza nella comunità di Conegliano, Mussolente- Campese e Bologna. Vi ringrazio tanto padre Nerio, padre Beppe, padre Daniele e gli altri padri e in modo particolare lei, padre Bruno, di averci accompagnato durante la settimana quando eravamo lì.

Un abbraccio forte per ciascuno di voi e buona continuazione per il cammino della Fede.
Vivat Cor Jesu, Per Cor Mariae.

p. Albert dell'Indonesia
Innanzitutto vorrei ringraziare il Padre Superiore Generale che ci ha offerto questo programma, un'esperienza di internazionalità, i confratelli delle comunità ITS, soprattutto tutti i confratelli della comunità di Conegliano, per l'ospitalità, la gioia e tutte le cose belle di stare insieme per una settimana. Per me è una benedizione e una bella opportunità poter vivere nella comunità di Conegliano. Dall'esperienza di convivenza con i confratelli nella comunità di Conegliano ho imparato cose buone, soprattutto riguardo alla vita religiosa. Come sappiamo, vivere in comunità non è solo un mezzo, ma anche un obiettivo per vivere la nostra vocazione cristiana. Vedo anche diverse prospettive sull'unicità dei confratelli, uno dei quali può sostenere gli altri. Tuttavia, presenta anche punti deboli e sfide. Ma la comunità in cui viviamo, ovunque si trovi, diventerà casa e scuola di vita che può offrire bene e sviluppo ad ogni confratello, diventerà luogo per costruire una fraternità senza confini, diventerà luogo per creare spazi di espressione verso lo scopo della vita cristiana e della vita religiosa.

Una delle cose interessanti che ho ricavato dalla mia esperienza a Conegliano è lo stile di vita comunitario dei confratelli, nella comunità di Conegliano, come comunità in accoglienza per chiunque. Incontrare gli altri, vivere insieme nella stessa casa, condividere storie di gioia e di dolore, mangiare insieme, pregare insieme, tutte queste sono forme di testimonianza della buona notizia stessa.
Nell'ambito della congregazione, immagino come ogni processo vocazionale di chiamata e conversione, l'interculturalità e l'internazionalità, non è solo destinato alla nostra crescita personale e/o comunitaria che ci porta unicamente a cercare una vita più tranquilla, confortevole e tollerante. La vita e la missione interculturale e internazionale oggi diventeranno un segno di speranza profetica, se si costruiranno come un nuovo stile di vita alternativo.
Anche noi, se ci lasciamo sfidare e arricchire dallo sguardo dello "straniero" e del culturalmente "diverso", renderemo possibile la rifondazione dei nostri carismi, allargando la visione dei nostri fondatori in un modo che forse oggi non possiamo nemmeno intravedere. Non è un percorso facile né sarà privo di sfide, ma se rispondiamo ai segni dei tempi confidando nell'opera dello Spirito, potremo annunciare la buona notizia dell'interculturalità e denunciare tutto ciò che la nega, con la forza e la ricchezza del Progetto radicalmente inclusivo del Regno che Gesù ha inaugurato.

L'incontro con altri richiede un processo formativo dialogante in molte dimensioni allo stesso tempo: il contesto, le culture, il carisma, la storia, i processi personali, la preparazione intellettuale... Solo con l'aiuto della grazia di chi ci invita a questa vita è possibile aprirsi all'esperienza dell'interculturalità e dell'internazionalità considerandola una dimensione della nostra vita religiosa e missionaria.
Spero che le nostre congregazioni, entità e comunità rivelino e vivano sempre più la buona

notizia del Vangelo, e soprattutto diventino testimoni del Vangelo. Ancora una volta vorrei ringraziarvi per aver potuto godere non solo della bellezza del bellissimo ambiente naturale di Conegliano, ma anche della freschezza spirituale e della fraternità con i confratelli.
Vivat Cor Iesu, Per Cor Mariae.

p. Kishore dell'India

"Che bello vedere fratelli che vivono insieme". Sint Unum

L'esperienza internazionale che ho fatto a Conegliano è indimenticabile e la custodisco molto bene. Grazie al p. Generale che l'ha pensata e grazie anche a p. Bruno che l'ha realizzata con l'aiuto e il sostegno della comunità di Conegliano, grazie a tutti i membri della comunità di Conegliano: p. Daniele, p. Beppe e p. Nerio. Abbiamo trascorso un bellissimo soggiorno nella comunità di Conegliano.

Abbiamo fatto l'esperienza di vivere insieme, di pregare insieme e di cucinare insieme. Tutto quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto come comunità. La cosa interessante nella comunità di Conegliano è che non c'era un cuoco, non c'era nessuno che pulisse la casa, il che significa che i membri della comunità facevano da soli, il che è più importante per i religiosi che condividono il lavoro e la libertà della vita comunitaria. Abbiamo avuto anche l'opportunità di visitare la basilica di Sant' Antonio e altri luoghi e le nostre famiglie dehoniane che sono più generose e gentili. La cosa comune che ho sentito visitando tutte le diverse comunità è stata che hanno detto "per noi la missione importante è la vita comunitaria". Sono rimasto davvero colpito dalla loro dichiarazione ed è quello che ho visto anch'io; per noi dehoniani la nostra priorità principale è la vita comunitaria.

Vivendo insieme, pensiamo insieme cosa possiamo fare ai fedeli che ci circondano, e le persone ci conosceranno dal modo in cui viviamo e da come viviamo la nostra spiritualità dehoniana. Ancora una volta grazie al p. Generale e p. Bruno Pilati e alla comunità di Conegliano, e a tutte le comunità che avevamo visitato.
Vivat Cor Jesu Per Cor Mariae.

p. Eduardo dal Brasile

L'esperienza di "internazionalità" che ho vissuto tra di voi, confratelli della Provincia ITS, tra il 14 e il 21 settembre 2023, è stata per me una ricca opportunità da aggiungere al "mosaico" di questo periodo della mia vita in cui la Congregazione mi ha chiesto di vivere fuori dal mio Paese.

Lo scopo immediato della mia partenza dal Brasile e del mio trasferimento al Collegio Internazionale Leone Dehon è stato, ovviamente, quello di approfondire i miei studi nell'ambito della Liturgia. Tuttavia, la ricchezza di questa fase della mia vita non si limita all'aspetto intellettuale. La vita in Collegio mi ha fatto assaporare la Congregazione, proprio per la presenza di tanti confratelli provenienti da diversi continenti.

Tuttavia, sentivo che mi mancava una conoscenza più approfondita della realtà congregazionale del Paese che mi ha accolto come studente. All'inizio, la pandemia e le opportunità pastorali in luoghi "non dehoniani" mi hanno dato una visione molto ristretta della vita dehoniana in Italia.

I giorni trascorsi a Conegliano e le visite a Padova, Mussolente, Campese e Bologna "hanno pagato questo debito". Sono molto grato - e so che lo sono anche gli altri - per l'accoglienza che ci avete riservato voi, p. Bruno, p. Daniele, p. Beppe e p. Nerio, senza dimenticare, naturalmente, l'accoglienza dei confratelli nelle altre località. Se è vero che il Padre Generale si è preoccupato di favorire l'apertura a esperienze come questa nella vostra Provincia, è altrettanto vero che ognuno di voi ha cercato il modo migliore per realizzarla. Insomma, non ci siamo sentiti "ospiti invadenti", ma fratelli. Grazie di cuore!

Cucinare insieme, preparare la tavola, partecipare alla preghiera comune, celebrare con le persone dell'unità pastorale da voi assistita, avere accesso ai laici che hanno avuto dimora presso voi... Tutto questo, vissuto in semplicità, ci ha fatto riassaporare la vita delle piccole comunità religiose in cui noi quattro avevamo già vissuto qualche volta durante il nostro cammino vocazionale. Personalmente, considero questi i momenti i più importanti di quella settimana, perché non erano solo un "detto sulla vita comunitaria", ma erano la vita stessa.

Questi momenti hanno garantito il fondamento e la verità delle condivisione dei temi su cui abbiamo riflettuto e, soprattutto, della presentazione dei nostri Paesi, delle nostre organizzazioni e dei nostri modi di presenza dehoniana tra il popolo di Dio in contesti concreti. Per me, lo scambio di idee ed esperienze è stato molto arricchente perché mi ha fatto vedere più chiaramente altri modi legittimi, belli e illuminanti di vivere lo stesso carisma. Penso sinceramente che sia stato utile anche per voi, perché tutti abbiamo tesori da donare, senza perdere di vista le nostre "lacune" e la necessità di avere sempre il cuore e le orecchie aperte per imparare qualcosa dal "diverso". Come è stato detto in modo banale ma vero: "Nessuno è così povero da non poter dare nulla, né così ricco da non avere nulla da ricevere dagli altri". Ed è proprio perché ho sentito questo buon spirito di scambio reciproco che ho concluso molto soddisfatto quella settimana.

Guardando in particolare al vostro stile di vita a Conegliano (lo stesso si può dire delle esperienze a Campese e in Via Tuscolano 99 - Bologna), confesso di essermi sentito positivamente "provocato". Durante la mia formazione iniziale, ho sentito dire che noi dehoniani siamo prima di tutto religiosi e, se riceviamo il sacramento dell'Ordine, è per compiere un servizio al popolo di Dio in nome della nostra famiglia religiosa. Ne sono profondamente convinto. Tuttavia, è altrettanto vero che quando la maggior parte (se non tutte) delle comunità sono impegnate in un "lavoro pastorale" molto specifico, la dimensione dell'essere può nascondersi dietro la "nebbia" delle nostre attività. Per questo definisco la vostra esperienza una "provocazione positiva": non perché non siate impegnati in un lavoro visibile e concreto, ma perché il vostro "focus" è la vita comunitaria. Un altro aspetto "provocatorio" è quello di "lasciare le porte aperte" (non solo quelle fisiche) perché i laici, con le loro famiglie, possano “abbeverarsi” alla stessa esperienza. L'ho detto tra di voi e lo ripeto: questo esercizio che state facendo mi sembra un tentativo di aprire una strada per riscoprire quella comunità degli Atti degli Apostoli (At 4,32-35).

Quando vedo queste vostre virtù e le ammiro, non mi sento subito spinto a pensare che questo possa essere applicato immediatamente a una realtà come quella della mia Provincia. In primo luogo, a causa delle esigenze ancora molto urgenti a cui siamo invitati a offrire il nostro "fare" (Parrocchie, Formazione, Opere Sociali ed Educative). Un altro aspetto è la questione vocazionale: nella nostra Provincia abbiamo (ancora) un buon numero di vocazioni proprio per la nostra visibilità negli ambienti parrocchiali, cioè per il contatto personale dei nostri confratelli con i gruppi giovanili delle parrocchie in cui siamo presenti. Quando qualcuno dice "lasciamo le parrocchie, o almeno alcune di esse", la questione vocazionale è uno dei motivi che rallenta il movimento in questa direzione. Io stesso ne sono personalmente convinto, proprio perché ho lavorato con un enorme gruppo di giovani nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (Rio de Janeiro). Tuttavia, la vostra "provocazione" rimane uno degli ideali da non dimenticare mai e da applicare appena possibile.

Infine, ripeto i miei ringraziamenti a Dio e a voi, e spero che ci terremo in contatto...

In Corde Iesu.

I miei trent' anni di Africa

La mia vocazione missionaria è antica. Sono partito da Bienno (BS) il 2 ottobre del 1946 (avevo 11 anni) per essere missionario. Il p. Giacomo Rivetta veniva da Albino, mi aveva trovato in sagrestia una mattina di luglio appena terminato di servire la messa e mi ha chiesto se volevo essere missionario. Non ci avevo mai pensato ma la proposta mi sembrò buona e risposi di sì. A ottobre iniziai il ginnasio ad Albino. L'idea di essere missionario mi ha sostenuto lungo tutto il percorso formativo. Non sono mancate le difficoltà, i dubbi, le paure per un impegno per la vita. Ma il pensiero di essere missionario mi dava la forza di superare tutto.

Dopo l'ordinazione, nel 1963, il mio desiderio era di partire subito per la missione, volevo raggiungere in Mozambico il p. Damiano Bettoni scj, compaesano e cugino, che era partito per la missione a 28 anni, e ha fatto in missione tutta la sua vita. Alla festa della sua prima messa al paese, gli avevo promesso che sarei andato con lui: p. Damiano era il mio modello.

Il mio desiderio fu bloccato dai superiori che mi chiesero invece di essere formatore. Fui mandato a Palagano dove si era aperto un nuovo seminario minore nel 1966. Vi rimasi 6 anni. Nel 1972 fui mandato allo Studentato Teologico di Bologna come superiore e formatore. Anche qui rimasi sei anni. Speravo sempre che sarebbe arrivato anche per me il permesso di partire missionario, invece fui scelto come Provinciale della Provincia Italiana Settentrionale. Nel 1979 andai a Roma come rappresentante della Provincia IS al Capitolo Generale che doveva eleggere il nuovo Superiore Generale della Congregazione. Ancora una volta il mio desiderio di essere missionario fu bloccato perché venni eletto Superiore Generale. Feci due mandati, per 12 anni.

E finalmente nel 1991, finito l'impegno di Roma tornai in Provincia come soldato semplice. Mi presentai al Superiore Provinciale, P. Luciano Tavilla e gli dissi la mia disponibilità a fare quello che lui pensava per me. Con mia sorpresa mi disse "cosa vuoi fare?". Era la prima volta che lasciavano a me la scelta. "Allora vado missionario". Avevo già 56 anni ma non ho esitato un secondo a rinverdire il mio vecchio desiderio di essere missionario. Ho fatto sei mesi a Parigi per migliorare il mio francese e per un breve aggiornamento teologico, e poi ho cominciato a preparare il viaggio per lo Zaire, dove avevo scelto di andare. Ma nello Zaire in quel tempo c'era la guerra, gli aeroporti erano chiusi, non si poteva andare. Aspettai qualche mese rimandando continuamente il viaggio. Ma stufo di aspettare contattai il superiore della missione del Camerun domandandogli "se potevo passare qualche mese in Camerun aspettando che si aprissero le frontiere dello Zaire". Il Superiore Regionale, P. François Siou fu ben contento di accogliermi.... e di incastrarmi.

Proprio in quei giorni moriva P. Carlo Biasin, confratello e amico con il quale avevo passato due anni a Palagano durante il nostro primo incarico nel seminario minore. Lui però era riuscito a partire missionario nello Zaire. Nel 1992 si trovava in Camerun per aiutare ad aprire la nuova comunità dello Scolasticato Teologico per il programma di collaborazione fra la Provincia dello Zaire e la Regione del Camerun. Dovevo passare qualche mese con lui. Purtroppo P. Carlo è morto in seguito ad una setticemia mal curata: aveva 52 anni. Avrei dovuto trascorrere qualche mese con lui in Camerun in attesa di passare allo Zaire, ma mi fui richiesto di sostituirlo e continuare la sua missione formativa dei giovani seminaristi camerunesi e zairesi che iniziavano la formazione teologica.

Nominato Superiore ero obbligato a farlo almeno per 3 anni. Cosi dissi ai confratelli dello Zaire di aspettare che finissi il mandato. Ma il mandato si prolungò per 10 anni. Pensavo di partire finalmente per lo Zaire la missione che avevo sempre desiderato, ma la Provvidenza aveva altri progetti. Fui eletto Provinciale della Provincia del Camerun e il mandato fu per 9 anni. Quando finalmente avrei potuto raggiungere lo Zaire avevo oramai 76 anni. Scrissi ai confratelli dello Zaire che cominciavo a sentirmi vecchio e che non valeva la pena cambiare missione. Non furono contenti perché mi aspettavano ancora. Così i miei 30 anni di Africa sono stati spesi in Camerun, anche se come provinciale e formatore sono andato molte volte nello Zaire, nell'ambito della collaborazione formativa.

La missione in Camerun non era il tipo di missione che io sognavo. Io desideravo una missione in un villaggio della foresta in mezzo alla gente. Invece sono sempre rimasto in comunità grandi o come formatore o come animatore. È stato un lavoro molto utile per formare i giovani religiosi e i giovani preti camerunesi, con buoni risultati. Quando sono arrivato nel 1992 il gruppo dei religiosi SCJ era di 30 persone, e solo 10 camerunesi. Adesso il gruppo è di 135 e un solo fratello europeo molto anziano. Questa crescita è merito di alcuni confratelli che hanno creduto nella validità delle vocazioni africane e hanno sempre lavorato per queste, specialmente P. Leon Kamgamg, P. François Rietch, P. Andrè Conrath, Io mi sono trovato in un momento favorevole per le vocazioni.

Ora la responsabilità della conduzione e dello sviluppo della Provincia è totalmente in mano agli autoctoni, come del resto lo è anche la Chiesa. Tutti i vescovi sono autoctoni e i sacerdoti camerunesi sono già centinaia. Il tempo dei missionari europei è finito, è cominciato il tempo che gli africani vengono a svolgere il loro ministero in Europa. Ci sono già diversi camerunesi in qualche parrocchia francese.

Anche se il mio impegno principale è stato quello di formare i giovani religiosi e i giovani preti, non sono rimasto a lavorare solo al chiuso, mi sono sempre preoccupato della zona attorno alla comunità con un occhio particolare per i più poveri e per i bisogni più urgenti della gente. Ho animato iniziative di sviluppo agricolo, progetti di allevamenti, progetti di assistenza sanitaria e specialmente di attenzione al bisogno di acqua potabile, visti i danni gravi derivanti dall'uso di acqua inquinata. Ho cominciato nel 1995 a costruire pozzi per l'acqua potabile e il progetto è ancora attivo: i pozzi costruiti sono fino ad ora 410 in altrettanti villaggi o quartieri periferici delle città. Direi che di tutte le varie iniziative quella per l'acqua potabile è stata la più utile e la più partecipata, soprattutto per merito delle donne che hanno capito la grande utilità del pozzo e si impegnano a usarlo bene e a tenerlo bene. Nei villaggi dove abbiamo fatto un pozzo la salute della popolazione è migliorata sensibilmente e le malattie sono calate di oltre l'85%. I dispensari locali testimoniano questo miglioramento. Ed è un progetto che continuerà ad essere benefico nel tempo.

Qui si dice "*l'acqua è vita*", ed è vero! Dove arriva l'acqua buona la vita di tutti migliora e lo sviluppo cresce. L'aiuto di tanti benefattori, parrocchie, associazioni è stato grande per il progetto dei pozzi. Mi ha aiutato molto anche la Procura delle Missioni della Provincia Tedesca e la CEI italiana.

Sono contento di questi 30 anni passati in Africa. Il Signore mi ha aiutato ad essere utile alla Chiesa con la formazione di molti sacerdoti, e utile alla gente con tanti progetti di sviluppo. Per fare tutto quello che ho fatto, la generosità e gli aiuti di tante persone sono stati determinanti. Si dice che i missionari sono gente di prima linea, ma senza il sostegno delle retrovie la prima linea combina poco. Un aiuto concreto e generoso l'ho avuto dalla ONLUS *"Amici della Scuola Apostolica – Albino"* che ha finanziato diversi progetti, ultimo la costruzione di una grande casa - abitazione e scuola per una associazione di ciechi nella città di Nkongsamba.

Gli anni di Africa sono i migliori della mia vita. Devo ringraziare il Signore per tutto quello che mi ha concesso di fare, ma devo gratitudine a tante persone che mi hanno sostenuto, incoraggiato, aiutato e hanno pregato per me. Grazie anche alla Provincia IS che ha reso possibile questa bella esperienza.

p. Antonio Panteghini scj

DEHONIANA

La dimensione sociale del carisma dehoniano

DOSSIER CENTRALE

La dimensione sociale del carisma dehoniano
Contributi del Centro Studi Dehoniani

ALTRI CONTRIBUTI

Stefan Tertünte, scj
150 ans Saint-Joseph

Stefano Zamboni, scj
Povertà religiosa e ministero dell'economo

Aimone Gelardi, scj
Racconti romani d'archivio. Archeo-genesi di una "biografica critica"

Eduardo Emilio Agüero, scj
The Pierced Side of Jesus

Daniel Koubou, scj
Où est ton frère? Le risque de la fraternité

Anno XXI 2023

Documenti

Carisma a braccetto con missione sociale

È da poco giunto nelle comunità, fresco di pubblicazione il numero di quest'anno di Dehoniana. Di seguito l'editoriale del ***direttore p. Stefano Zamboni.***

Secondo Andrea Tessarolo, compianto e indimenticato studioso del Fondatore e direttore del Centro studi dehoniani, espressioni quali «il Regno sociale del Sacro Cuore» o «il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società» denotano «una scelta assolutamente specifica e caratteristica di padre Dehon». Infatti, in esse si «esprime molto bene quella che si può definire l'intuizione profonda e, quindi, la linea originale e innovatrice che ci ha dato nell'interpretazione della spiritualità del Cuore di Gesù». In altri termini, conclude Tessarolo, «la vita mistica, animata dalla carità, per padre Dehon, è come la base previa e l'anima del suo impegno sociale». Com'è noto, il rapporto fra queste due dimensioni, quella spirituale e quella sociale, in Dehon non sempre è lineare. Spesso, anzi, come più in generale nella comprensione stessa della coscienza credente, appare piuttosto problematica. Tuttavia, la correlazione fra questi due aspetti è assolutamente irrinunciabile. Lo stesso papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, ricorda che il progetto di Gesù consiste nell'instaurare il Regno del Padre suo e precisa: «si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali» (n. 180).

Questa correlazione fra spiritualità e impegno sociale è senz'altro un tratto maggiore dell'esperienza e dell'eredità carismatica di Dehon. Il *Dossier* di questo numero di *Dehoniana* tratta precisamente della dimensione sociale del nostro carisma, riprendendo i testi della formazione permanente che i membri del Centro Studi Dehoniani hanno proposto alla comunità della Casa Generalizia nell'anno accademico 2021/2022, in linea con il tema della Conferenza generale del 2022. A partire dalla realtà storica dell'impegno sociale del Fondatore e dei primi padri dehoniani, i contributi riflettono su alcuni elementi essenziali e fondativi del pensiero sociale di Dehon e sulle fonti spirituali da cui il suo apostolato sociale è stato motivato e costantemente alimentato. Alcuni articoli, infine, riflettono su come la dimensione sociale è stata recepita nelle Costituzioni e in che modo essa possa essere interpretata alla luce del recente Magistero della Chiesa. Oltre al Dossier, alla dimensione sociale del pensiero e dell'azione di Dehon e del carisma dehoniano possono essere collegati anche due degli altri contributi di questo numero: l'articolo di Stefan Tertünte, in cui si ricordano i 150 anni dell'Opera Saint-Joseph di San Quintino, un progetto sociale appassionatamente portato avanti da Dehon per i lavoratori, e la riflessione di Stefano Zamboni sul voto di povertà nel nostro contesto occidentale e sul ruolo che gli economi dehoniani, in fedeltà al nostro carisma, hanno rispetto all'effettiva pratica di esso. Altri articoli approfondiscono aspetti della nostra storia e della nostra spiritualità. Aimone Gelardi ci offre un interessante racconto in prima persona sull'emergere dell'idea di una biografia critica del Fondatore, con le difficoltà incontrate e con la sua

concretizzazione nella pubblicazione dell'opera di David Neuhold. Eduardo Emilio Agüero riflette esegeticamente sul testo di Gv 19,30-37, che costituisce il fondamento biblico della spiritualità del Sacro Cuore. Infine, Daniel Kouobou ci offre una meditazione sul rischio della fraternità, che è al contempo dono da ricevere con gratitudine e tesoro da conservare con cura, in ambito familiare, sociale ed ecclesiale. Il numero si conclude, dopo l'ottava parte dei consueti ricordi di mons. Joseph Philippe sull'origine e lo sviluppo della Congregazione, con due resoconti, rispettivamente di Javier López sul Congresso *Riparazione e riconciliazione* tenutosi ad Avila nell'ottobre 2022 e di Pablo Miñambres Barbero sul Seminario teologico dehoniano *Verso un'economia per tutti: inclusiva, sostenibile e giusta* del maggio di quest'anno a Madrid.

I contributi di questo numero – offrendo prospettive diverse su Dehon, la sua eredità, il patrimonio carismatico del nostro Istituto e le sfide che ci stanno davanti – possono contribuire a prepararci a due eventi che celebreremo nei prossimi anni: il Capitolo generale del 2024 e il centesimo anniversario della morte del Fondatore nel 2025. Lo studio e la riflessione sono senz'altro modi privilegiati per una preparazione non superficiale ad essi.

***

Diamo i…numeri

CAMBIAMENTI AVVENUTI

Resoconto della Provincia ITS 2023 2
Periodo 1° aprile - 30 settembre

Basta riempire le celle con fondo bianco. Il resto verranno riempite automaticamente.
ATTENZIONE! Quando i valori devono essere **negativi**, il numero deve essere preceduto dal segno "-". Esempio: **-2**

	Vescovi	Sacerdoti	Diaconi	Scol. Voti perpetui	Fratelli v. perpetui	Scol. Voti temp.	Fratelli v. temp.	Totale Professi	Novizi
Inizio del periodo	0	116	1	1	9	0	0	127	0
Ingressi nel Noviziato								0	
A. Prima Professione								0	0
B. Riammessi								0	
C. Profes. Perpetua						0	0	0	
D. Ordin. Diaconi				0				0	
E. Ordin. Sacerdoti			0					0	
F. Ordin. Vescovi								0	
G. Cambio status								0	
H. Trasferiti d'altra Prov								0	
I. Trasferiti a altra Prov								0	
J. Defunti		-2			-1			-3	
K. Usciti dalla Congreg.								0	
Numero a fine periodo	0	114	1	1	8	0	0	124	0

Alcuni pensieri a Sinodo terminato

di: *Severino Dianich*

Con una tempestività inattesa, sabato sera 28 ottobre alle 21.30, alla vigilia della celebrazione conclusiva in Piazza San Pietro, i principali membri della Segreteria davano una conferenza stampa e pubblicavano la «*Relazione di sintesi*» dei lavori della Prima Sessione del Sinodo dei vescovi 2023-2024.
I commenti sui *media* si sono rapidamente moltiplicati. Il tono generale, per quanti ne ho potuti vedere, non è stato duramente critico, ma pressoché tutti hanno osservato la timidezza nelle proposte di soluzione di problemi che esigerebbero audacia nell'affrontarli.

Difficile fare sintesi
Il tema di fondo per il quale il Sinodo è stato convocato che, in fondo, è univoco e assai semplice, cioè la promozione di forme sinodali per le quali nella Chiesa tutti i fedeli possano condividere la responsabilità delle decisioni da prendere, lungo il Cammino sinodale di questi ultimi due anni si è caricato, inevitabilmente, di molte questioni, che oggi pesano sulla coscienza ecclesiale. I redattori dell'*Instrumentum laboris*, giustamente, si sono preoccupati di non abbandonare alcuno dei molti interrogativi che vi erano stati avanzati e che sono stati accuratamente raccolti nelle sei assemblee continentali della primavera scorsa. È così che i sinodali, all'inizio dei lavori, si sono trovati con in mano un *Foglio di Lavoro*, 50 pagine in carta formato 30×20, dotato di una batteria di schede di lavoro fitte di domande.

Troppa carne al fuoco per un'assemblea di 350 persone in un mese, anche se per 46 ore settimanali (roba da operai dell'Ottocento!). I gruppi di 10-12 persone (*Circuli minores*) lavoravano ciascuno, ogni giorno su un sottotema di un tema e, quindi, si riusciva abbastanza a mettere a fuoco l'argomento, mentre le Congregazioni generali sono state appesantite da interventi generici e non di rado fuori tema. I moderatori erano troppo benevoli: solo in un caso è stata tolta la parola di un intervento che si annunciava non pertinente. Venuti dalle più diverse parti del mondo, differenti per lingua (ottimo il servizio della traduzione simultanea), costumi, modi di pensare, situazioni di vita e finanche abbigliamenti i più vari, dai diversi copricapi dei vescovi orientali e dalle cuffiette delle suore alla raffinata eleganza delle signore, ciascuno sentiva il bisogno di dire come viveva la sua Chiesa e quali problemi doveva affrontare. Ma si stentava a fare il punto sul tema, così come ora si stenta a farlo da parte dei commentatori: «Per una Chiesa sinodale». A giustificazione degli uni e degli altri sta il sottotitolo, che intendeva spalmare la riflessione su tre piste: «Comunione, partecipazione, missione», allargando enormemente gli spazi della riflessione. Se, come molti hanno osservato, la *Relazione di sintesi* si distende su troppi argomenti, senza approfondirli in maniera adeguata, se soffre di un certa genericità, ripropone domande e accumula rinvii a uno studio ulteriore, più che avanzare proposte di soluzione, lo si deve all'ampiezza delle questioni emerse nella consultazione del popolo di Dio di questi due ultimi anni e allo scopo relativamente modesto cui giungere, visto che in questa sessione ci si doveva fermare a metà strada, consegnando il compito conclusivo ai lavori della Seconda sessione.

A dire il vero, bisogna anche notare che il livello della riflessione teologica e della profondità di analisi delle situazioni concrete di alcuni interventi non erano molto brillanti. In particolar modo mi colpiva la difficoltà di molti a guardare in faccia, e tirarne le conseguenze, il fenomeno dell'abbandono della fede, in Europa e in Nord America, da parte di grandi numeri di battezzati.

Un evento storico
Il Sinodo dei vescovi, sia chiaro, non è un concilio ecumenico. Non ha potere deliberativo. È un organo consultivo del papa, cui spetta prendere le ultime decisioni. Non sarebbe stato realista attendersi decisioni dirompenti, soprattutto da questa prima assemblea sinodale.
Ciò nonostante, confesso che lungo i lavori mi perseguitava il ricordo del Concilio Vaticano II. Sono ormai uno dei pochi che può dire: «Io c'ero», se pure senza alcun ruolo: facevo semplicemente da segretario al mio arcivescovo. Mentre l'atmosfera di questo Sinodo è stata del tutto pacifica, pur nella diversità delle prese di posizione, quella del Concilio era quasi sempre agitata.

La conflittualità fra le diverse posizioni dei Padri è stata però feconda e ha rivelato nei fatti che lo Spirito Santo guida la Chiesa: alla fine, infatti, i Padri conciliari sono approdati a decisioni molto audaci e, dopo molto battagliare, hanno raggiunto il consenso quasi unanime su tutti i documenti.
Una volta preso atto delle debolezze di questa Prima sessione del Sinodo, sarebbe da ottusi non misurare la reale dimensione dell'evento, la cui importanza merita, senza temere l'uso inflazionato del termine, di essere definita storica. È la prima volta nella storia della Chiesa, salvo un'improbabile smentita ed esclusa l'esperienza delle Chiese della Riforma, che si sono visti sedere allo stesso tavolo vescovi e cardinali, fedeli laici uomini e donne, suore, preti, diaconi e frati, con lo stesso diritto di voto a determinare le decisioni da prendere.

Le stesse immagini dei 36 tavoli rotondi nella luminosa e magnifica Sala Nervi del Vaticano sono destinate ad avere un singolare impatto sull'immaginario collettivo dei fedeli. La stessa «*Relazione di sintesi*», pur con i suoi limiti, non manca di darci, qua e là, asserti sorprendenti, che non potranno in futuro non risultare fecondi.

Alcune questioni rilevanti
Non è sorprendente ma, a mio giudizio, è di fondamentale importanza il ricorrente riconoscimento che i fedeli laici sono veri soggetti della missione nelle loro attività sociali, che le loro esperienze e competenze sono l'attuazione, per ciascuno, di una sua vocazione specifica, per cui non è la frequentazione assidua di spazi ecclesiali a fondare la loro rilevanza nel partecipare ai processi decisionali della Chiesa, bensì la loro «genuina testimonianza evangelica nelle realtà più ordinarie della vita».
Altra richiesta rilevante presente nella *Relazione di sintesi* è l'esigenza, più volte ripetuta, di por mano ad una revisione del *Codice di diritto canonico*. Anche fra i teologi e i canonisti poche voci si erano alzate in passato a domandare la stessa cosa e non credo sia facile reperire in alcun documento ufficiale una proposta di questo genere. Eppure il *Codice* del 1983 è decisamente inadeguato a rispondere alle esigenze di una seria promozione della sinodalità.

La *Relazione* suggerisce anche alcuni ambiti su cui operare: rendere obbligatori ai diversi livelli i consigli pastorali, dotarli e, a certe condizioni, della capacità di dare un voto deliberativo, il conferimento anche alle donne di «ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero» e del ruolo di «giudici in tutti i processi canonici», favorire «un esercizio più collegiale del ministero papale», liberare il vescovo dal ruolo di giudice, da affidare ad altri, in modo da permettergli di esercitare la sua paternità.
Nell'ambito poi dell'ordinamento canonico delle Chiese orientali, si chiede un aggiornamento degli attuali loro rapporti con la Santa Sede in ordine alla nomina dei vescovi. È anche la prima volta, salvo l'eventuale smentita di una verifica da fare, che in un documento ufficiale si avanza un interrogativo a proposito dell'obbligo di celibato dei preti: «Se la sua convenienza teologica con il ministero presbiterale debba necessariamente tradursi nella Chiesa latina in un obbligo disciplinare».
La denuncia, proveniente soprattutto da parte delle donne, del maschilismo e del clericalismo è ricorrente e robusta. Tanto che, alla fine, l'assemblea ha sentito il dovere di esprimere tutta la gratitudine della Chiesa ai preti per il loro quotidiano prodigarsi nel ministero pastorale, per evitare anche la parvenza di voler dare su di loro un giudizio negativo generalizzato.

Nell'atteso affrontamento da parte del Sinodo del tema dell'accesso delle donne al diaconato, la *Relazione di sintesi* resta nel guado, segnalando l'esistenza di chi lo rifiuta perché non c'è nella Tradizione,

di chi vi scorge il recupero di una Tradizione delle origini e di chi lo considera una «risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi».
Dopo aver ascoltato une bella e convincente lezione di un teologo australiano, Ormond Rush, sulla «Tradizione vivente», mi sarei aspettato un concreto passo in avanti, che non c'è stato. Se c'è un ambito della dottrina cattolica dei sacramenti in cui la tradizione si rivela estremamente mobile è proprio quello del sacramento dell'Ordine. Fra i mille particolari che si potrebbero ricordare basterebbe dire che, per il Concilio di Trento, il suddiaconato era un grado dell'Ordine, mentre non lo era l'episcopato, mentre per il Concilio Vaticano II lo è l'episcopato mentre il suddiaconato scompare dalla scena.

Cristiani LGBT
Le attese dell'opinione pubblica, a dire il vero artificiosamente alimentate dai *media*, che produrranno maggiori delusioni riguardano la possibile inclusione delle persone LGBTQ nei ruoli attivi delle comunità cristiane.
Non che l'assemblea sinodale fosse indifferente al problema: grande è stata l'emozione al sentire una giovane polacca raccontare di una sua sorella che si era uccisa, dopo che il confessore le aveva negato l'assoluzione.
È stato riaffermato l'imperativo del cristiano di non mancare di rispetto per la dignità di nessuna persona e il dovere della Chiesa di corrispondere alle «persone che sono o si sentono ferite o trascurate dalla Chiesa, che desiderano un luogo in cui tornare "a casa" e in cui sentirsi al sicuro, essere ascoltate e rispettate, senza temere di sentirsi giudicate».
Ma, nel venire alla questione del come reintegrarle nei ruoli della comunità, l'assemblea ha realisticamente riconosciuto che le questioni relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale risultano controverse anche nella Chiesa, perché pongono domande nuove.
È sentito il dovere di promuovere il discernimento sugli aspetti dottrinali, pastorali e morali della questione «alla luce della Parola di Dio, dell'insegnamento della Chiesa, della riflessione teologica». Si aggiunge l'intenzione di coinvolgere nella comune riflessione «esperti di diverse competenze e provenienze» e di «dare spazio anche alla voce delle persone direttamente toccate dalle controversie menzionate», assicurando loro «un contesto istituzionale che tuteli la riservatezza del dibattito e promuova la schiettezza del confronto».

(fonte *SettimanaNews*)

La Segretaria provinciale augura a tutti un sereno cammino di Avvento e un tempo di Natale ricco di serenità e pace interiore.
BUON NATALE!

Dodici frasi di papa Francesco sulla Sinodalità

Ci può far bene mantenere caldo il "ferro" della sinodalità. E inoltre esprimere il nostro amore verso il Papa, con l'attenzione verso il suo insegnamento e con la preghiera, come ci ha insegnato P. Dehon.

La sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! **La sinodalità esprime la natura della Chiesa**, la sua forma, il suo stile, la sua missione (Roma, 18-IX-2021).

La parola "sinodo" contiene tutto ciò che dobbiamo capire: "**camminare insieme**" [...]. Camminare insieme – laici, pastori, vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica (*50° Anniversario del Sinodo dei vescovi*, 17-X-2015).

Una Chiesa sinodale è una **Chiesa dell'ascolto**, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È **un ascolto reciproco** in cui ciascuno ha qualcosa da imparare (50° Anniversario del Sinodo dei vescovi, 17-X-2015).

Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e **tutti in ascolto dello Spirito Santo**, lo «Spirito della verità» (*Gv* 14, 17) (50° Anniversario del Sinodo dei vescovi, 17-X-2015).

Noi non stiamo facendo un parlamento diocesano, non stiamo facendo uno studio su questo o l'altro, no: stiamo facendo un cammino di ascoltarsi e ascoltare lo Spirito Santo, di discutere e anche **discutere con lo Spirito Santo**, **che è un modo di pregare** (Roma, 18-IX-2021).

È vero: **lo Spirito Santo ha bisogno di noi**. Ascoltatelo ascoltandovi. Non lasciate fuori o indietro nessuno (Roma, 18-IX-2021).

Il *sensus fidei* qualifica *tutti* nella dignità della funzione profetica di Gesù Cristo (cfr *Lumen gentium*, 34-35), così da poter discernere quali sono le vie del Vangelo nel presente (Roma, 18-IX-2021).

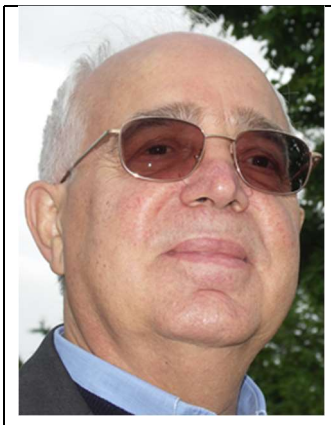
Non può esserci *sensus fidei* senza partecipazione alla vita della Chiesa, che non è solo l'attivismo cattolico, ci dev'essere soprattutto quel "**sentire**" che si nutre dei «**sentimenti di Cristo**» (*Fil* 2, 5) (Roma, 18-IX-2021)

La *sinodalità* ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico (50° Anniversario del Sinodo dei vescovi, 17-X-2015).

Il vescovo o il sacerdote che non si sente legato al popolo è un funzionario, non un pastore (Roma, 18-IX-2021).

Ci sono molte resistenze a superare l'immagine di una Chiesa rigidamente distinta tra capi e subalterni, tra chi insegna e chi deve imparare, dimenticando che a Dio piace ribaltare le posizioni: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (*Lc* 1, 52), ha detto Maria (Roma, 18-IX-2021).
E questo è importante: che **nel dialogo possano emergere le nostre miserie personali**, senza giustificazione. **Non abbiate paura!** (Roma, 18-IX-2021).

a cura di p. Nico Marcato



Un ricordo di padre Tullio Benini

Da giorni ci è pervenuta la triste e inaspettata notizia della morte di Padre Tullio Benini, sacerdote dehoniano del Sacro Cuore (fondatore il Beato Leone Dehon), Vicario parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Battista dall'anno 2014.

Era stato ricoverato in ospedale e Garbagnate, ma si pensava che con le opportune cure, riservategli dai medici, potesse superare i disturbi e la malattia che lo avevano colpito. Una volta dimesso, era stato trasferito presso la RSA di Bolognano (gestita dai Dehoniani) per una riabilitazione. Invece una volta arrivato a destinazione, dopo qualche giorno, il 22 ottobre 2023, ci è giunta la comunicazione: "Padre Tullio vive in Dio".

La nostra comunità parrocchiale di S. Giovanni Battista è rimasta sconvolta: la notizia ha raggiunto fulmineamente i parrocchiani, che da quasi un decennio lo hanno avuto come sacerdote di riferimento per la Comunità Pastorale S. Croce. Il giorno 24 ottobre 2023 si sono svolti i funerali a Bolognano, dove hanno partecipato diversi nostri parrocchiani, ivi giunti in pullman.

E subito ci sono venuti in mente i tanti meriti di Padre Tullio: sacerdote modello, assiduo cultore di ogni cerimonia religiosa, celebrante attento, predicatore chiaro e instancabile, valido e coinvolgente cantore di inni e testi sacri, disponibile confessore e pronto a sostenere l'incoraggiamento. E poi curatore di ogni evento del ciclo liturgico e della festa patronale, delle iniziative per l'oratorio.

Ha collaborato mensilmente con "Dialogo tra noi" con una serie di articoli sulle donne bibliche e su alcune donne cattoliche, esempi eroici di santità. Promosse diversi corsi di "Lectio divina" da lui personalmente curati e svolti.

Non sarà facile dimenticare questo sacerdote che ha intensamente lavorato nella nostra parrocchia.

Salvatore Capodici

Ricordando Don Lieto Massignani (18.10.1947 – 24.11.2023)

Don Lieto era nato a Valdagno il 18 ottobre 1947. Cresciuto nella parrocchia di Cornedo Vicentino, aveva compiuto i primi studi presso i francescani minori di Chiampo e Lonigo e aveva poi continuato gli studi classici presso il Liceo di Valdagno.

Nell'adolescenza fu Delegato aspiranti, poi giovane presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica e, nel tempo della riforma istituzionale, incaricato Presidente unitario di Azione Cattolica. Con sincera dedizione si mise a disposizione degli altri, nel centro parrocchiale, nell'insegnamento della catechesi, nell'animazione degli adolescenti, vedendovi il modo più normale e sereno di servire la Chiesa.

Temperamento vivace e loquace, aveva frequentato l'Università di Padova diventando medico, con specializzazione in psichiatria. Dopo due anni di attività professionale presso il San Servolo di Venezia, don Lieto entrò nel Noviziato dei Sacerdoti del Cuore di Gesù (Dehoniani) a Bologna fino alla decisione di lasciare l'istituto religioso per entrare tra il clero diocesano di Padova, dove venne ordinato presbitero il 26 dicembre 1984, nella chiesa del Seminario.

Fu inviato a Roma come studente di Scienze bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico e, ottenuta la Licenza, nel 1989 iniziò l'insegnamento di Sacra Scrittura presso il Ciclo istituzionale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, prima di passare all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Monte Berico.

I tratti di riservatezza che hanno caratterizzato nel tempo don Lieto hanno fatto sì che anche gli ultimi mesi di vita, dovuti a grave ed improvvisa malattia, siano stati vissuti in grande riserbo. La morte è avvenuta a Negrar (VR) il 24 novembre 2023.

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

P. José Franco Ribeiro, apparteneva alla Provincia BSP (Brasile), nato il 29 novembre 1932, prima professione il 2 febbraio 1954, ordinazione sacerdotale il 20 dicembre 1958, defunto il 1° novembre 2023.

P. Jean Cayrac, apparteneva alla Provincia EUF (Europea Francofona), nato il 18 novembre 1930, prima professione il 29 settembre 1950, ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1956, defunto l'11 novembre 2023.

P. Josef Schlarmann, apparteneva alla Provincia GER (Germania), nato il 20 giugno 1932, prima professione il 10 agosto 1955, ordinazione sacerdotale il 26 luglio 1960, defunto il 21 novembre 2023.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Bortolo Bellini, *di anni 87, fratello di p. Francesco Bellini;*
Guido Madona*, di anni 77, fratello di p. Giulio Madona;*
Angela Pellicioli*, sorella del defunto p. Mario M. Pellicioli;*
Piera Venturin*, sorella di p. Rino Venturin;*

RETEBEER
BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE EMILIA-ROMAGNA

incontri › percorsi › idee

3ª RASSEGNA "PAGINE IN CAMMINO" 2023

LABORATORIO MANZONI

PIACENZA
MODENA
BOLOGNA
RAVENNA
FAENZA
RIMINI

Con il patrocinio di

Per informazioni e dettagli: https://bit.ly/retebeer
e-mail: retebeer@gmail.com
Polo PBE: https://beweb.chiesacattolica.it

BOLOGNA

Biblioteca dello Studentato per le missioni
Sala Martino Capelli - Bologna, Via Sante Vincenzi, 45
Tel. 051.4295533 - biblioteca@dehoniani.it
Possibilità di parcheggio

"Scrivo con Manzoni"
Conoscere Alessandro Manzoni attraverso i suoi scritti

Venerdì 15 dicembre alle ore 15,30

Pomeriggio di studio
"Conoscere Alessandro Manzoni"
con
Giorgio Forni, docente Università di Messina

A seguire inaugurazione della mostra
"Scrivo con Manzoni"

La mostra rimarrà aperta fino al 23 gennaio 2024.

Sarà possibile visitare la mostra e partecipare con classi di ogni ordine e grado scolastico, con gruppi parrocchiali e con realtà di doposcuola al Laboratorio di scrittura creativa con il metodo Caviardage.

RETEBEER
BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE EMILIA-ROMAGNA

La Rete BEER nasce dal desiderio di un gruppo di colleghi di rafforzare, insieme, il dialogo tra i patrimoni delle biblioteche e gli uomini e le donne di questo tempo.
È anche spazio di confronto operativo e di aiuto reciproco a cogliere opportunità e superare le difficoltà quotidiane delle biblioteche ecclesiastiche, istituzioni private chiamate a un servizio pubblico.
Per partecipare alla Rete BEER è sufficiente mettersi in contatto con una delle biblioteche aderenti.

Sito: https://bit.ly/retebeer
Contatto mail della rete: retebeer@gmail.com
Polo PBE: https://beweb.chiesacattolica.it

LABORATORIO MANZONI

150 anni dalla morte e poi? Cosa resta oggi della poetica, della lingua, dello scriver di vita e di fede di Alessandro Manzoni?
Nasce da queste domande la nuova rassegna promossa dalla rete BEER, che vuole dare il proprio contributo alla celebrazione dell'anno manzoniano con slancio contemporaneo. A saper leggere tra le righe, infatti, possiamo trovare biografie novecentesche in cui ravvisiamo qualche tratto dei personaggi del più famoso Promessi Sposi, *così come possiamo riflettere su episodi storici nella storia della Chiesa e nella storia delle nostre diocesi rievocabili con la capacità storico-critica del poeta milanese.*
Da una parte all'altra dell'Emilia-Romagna, dalla fine dell'estate all'autunno, risuoneranno gli echi di ciò che oggi nel patrimonio delle nostre biblioteche ecclesiastiche possiamo definire o proporre come eredità manzoniana.